

## TORNATA DEL 23 MAGGIO 1860

PRESIDENZA. LANZA.

**SOMMARIO.** *Congedo. — Risultamento dello squittinio per le Giunte di sorveglianza alla Cassa depositi, ed al Debito pubblico. — Proposizione di parecchi deputati per la formazione di una sola Giunta per le leggi sull'istruzione pubblica. — Verificazione di poteri — Annullamento dell'elezione del collegio di Decimomannu — Relazione sull'elezione del collegio di Tempio, del professore Berti, e conclusione per l'inchiesta — Protesta e dichiarazione del ministro per l'interno — Opposizioni del deputato Boggio, e del ministro per l'istruzione pubblica — Repliche del relatore Bertea — Osservazioni del deputato Asproni — Le conclusioni sono rigettate, e l'elezione è approvata. — Discussione sulla proposta sopra accennata dei deputati Di Cavour Gustavo, Boggio, Mazza ed altri per la nomina di una sola Commissione sui disegni di legge sull'istruzione pubblica — Svolgimento del deputato Di Cavour Gustavo — Osservazioni del ministro per l'istruzione pubblica, e dei deputati Depretis, Michelini G. B. e Sineo — Spiegazioni dei deputati Mazza e Boggio — Opposizioni del deputato Mellana — La proposta è rigettata. — Relazione sulla verificazione del numero degli impiegati deputati. — Seconda votazione per la nomina dei commissari per la Cassa depositi, e Debito pubblico. — Relazione di petizioni — Petizione degli allievi notai di Cagliari — Parlano i deputati Cotta-Ramusino, Tecchio e Sineo, ed il ministro guardasigilli — Petizione degli avvocati e procuratori di Torino — Parlano i deputati Boggio, Bernardi, Michelini G. B., e Mellana, ed il ministro di grazia e giustizia — Petizione di maestri elementari, per l'elettorato politico — Dichiarazione del ministro per l'interno.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

**MISCHI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, ed espone il seguente sunto di una petizione:

6685. 30 individui, possidenti e commercianti, di Pieve Santo Stefano, circondario di Arezzo, comune stato intieramente sommerso nel 1855, rappresentano i gravi inconvenienti e danni che deriverebbero a quel paese qualora si effettuassero i progettati lavori di riparazione e chiedono siano questi sospesi finchè siasi proceduto a nuova perizia da valenti ingegneri.

(La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale, il quale è poscia interrotto, divenendo la Camera in numero.)

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato.)

Il deputato conte Gherardo Prosperi, colonnello della guardia nazionale di Ferrara, scrive che per affari urgenti abbisogna di un congedo di due settimane.

(È accordato.)

### RISULTAMENTO DI VOTAZIONE PER LA NOMINA DI COMMISSIONI.

**PRESIDENTE.** Lo spoglio della votazione di ieri, riguardante la nomina dei membri che debbono far parte della Commissione di sorveglianza per il Debito pubblico e per la Cassa dei depositi e prestiti, diede un risultato negativo, cioè nessuno dei candidati ottenne la maggioranza assoluta.

Quelli che ottennero maggior numero di voti sono:

Per la sorveglianza della Cassa dei depositi e prestiti:

Votanti . . . . .	211
Maggioranza . . . . .	106

Depretis voti 82, Monticelli 53, Ricci Vincenzo 58, Robecchi da Garlasco 42, Cavour G. 24, Bastogi 22, Oytana 21, Minghetti 21, Cini 21, Tecchio 19.

Per la Commissione di sorveglianza sul Debito pubblico.

Votanti . . . . .	204
Maggioranza . . . . .	103

Depretis voti 67, Cavour G. 63, Bastogi 60, Monticelli 46, Audinot 43, Robecchi da Garlasco 29, Ricci Vincenzo 28, Gennero 26, Bertini 24, Pepoli Giovachino 17.

Prego quindi i signori deputati a voler ancora preparare due schede per rinnovare questa votazione. Dopo che si saranno riferite le relazioni che sono in pronto per la verificazione di poteri, si procederà di nuovo alla votazione per queste due Commissioni.

I signori deputati Gustavo di Cavour, Boggio, Mazza ed altri propongono alla Camera che tutti i commissari nominati dagli uffizi per l'esame degli schemi di legge, n<sup>o</sup> 17, 18, 19 e 20, che si riferiscono ad argomenti d'istruzione pubblica, abbiano a riunirsi in una sola Commissione e a fare una relazione complessiva sopra i medesimi come pure sopra quegli altri che venissero ancora in questa Sessione presentati dal ministro dell'istruzione pubblica per modificare in qualche parte ed estendere all'Emilia la legge 19 novembre 1859.

Osserverò riguardo a questa proposta, che sarebbe forse conveniente la presenza del ministro dell'istruzione pubblica prima di prendere una decisione, perchè, se mai il ministro fosse d'avviso che potesse nuocere al buon andamento della

pubblica istruzione la sospensione dell'approvazione di qualcuno di questi schemi di legge per attendere a farne una sola relazione, forse la Camera potrebbe diversamente provvedere.

Questa è una semplice osservazione che faccio alla Camera.

**DI CAVOUR G.** Mi associo anch'io a questo desiderio: prego solo l'onorevole presidente di darmi facoltà di parlare quando sia giunto l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale spero sarà per accettare la proposta, benchè non possa dirlo in modo sicuro.

**PRESIDENTE.** Allora sospendo di mettere ai voti questa proposta.

#### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**PRESIDENTE.** Se vi sono relatori del IX ufficio che abbiano a riferire sulle elezioni, si compiacciano di venire alla ringhiera.

**BERTEA, relatore.** Il IX ufficio mi ha dato incarico di riferire sulle seguenti elezioni:

Collegio di Nuoro.

Questo collegio è composto di quattro sezioni: Nuoro, Orani, Fonni, Gavoi.

Gli elettori iscritti sono in numero di 693. Al primo scrutinio votarono 391, che divisero i loro voti come segue:

All'avvocato Antonio Mureddu-Cossu 121, all'avvocato Pietro Paolo Siotto 106, al medico Francesco Mastio 60, all'avvocato Francesco Sulis 60, al professore Gavino-Scano 56; voti dispersi 1, voti nulli 7.

Dal verbale della sezione di Fonni consta che tre appunti furono fatti a quell'ufficio elettorale:

1° Che si fossero ammessi nella sala elettorale molti individui, quand'anche non muniti del certificato d'iscrizione;

2° Che non fossero costantemente rimasti a custodia dell'urna elettorale, tra il primo ed il secondo appello, tre membri dell'ufficio;

3° Che anche dopo ultimato il secondo appello si fossero ancora ammessi alcuni elettori alla votazione.

Quanto al primo appunto, l'ufficio elettorale disse che non si era creduto di stare alla lettera dell'art. 79 della legge elettorale, perchè tutti gli individui, stati ammessi nel locale delle elezioni, erano perfettamente conosciuti quali elettori. Negò che l'urna fosse stata abbandonata a meno di tre membri dell'ufficio. E quanto alla votazione dopo il secondo appello, si ammise il fatto con dichiarazione però che la votazione stessa non era ancora stata dal presidente dichiarata compita a norma dell'art. 83 della legge.

L'ufficio IX riconobbe la piena giustificazione risultante dalle premesse osservazioni.

Siccome poi nessuno dei candidati aveva raccolto il numero di voti necessario alla prima votazione, si fece luogo alla seconda di ballottaggio tra l'avvocato Antonio Mureddu-Cossu e l'avvocato Pietro Paolo Siotto.

A questa concorsero 412 elettori, dei quali 222 votarono per l'avvocato Mureddu-Cossu, e 186 per l'avvocato Siotto.

Il primo adunque fu proclamato deputato; e poichè le operazioni elettorali non presentano irregolarità, nè furono maggiori osservazioni di quelle dianzi accennate, così, in nome dell'ufficio IX, ho l'onore di proporre alla Camera l'approvazione dell'elezione del collegio di Nuoro nella persona dell'avvocato Antonio Mureddu-Cossu.

(La Camera approva.)

Collegio di Castiglion-Fiorentino.

Le sezioni che compongono questo collegio sono cinque: Castiglion-Fiorentino, Civitella, Lucignano, Marciano, Monte San Savino.

Totale degli elettori 560: al primo scrutinio votarono 277.

Il cavaliere Massari Giuseppe ottiene 175 voti, il cavaliere Romanelli Leonardo 76, il conte Carlo Gaci 22; tre voti vanno dispersi, una scheda è dichiarata nulla.

Niuno ha ottenuta la maggioranza voluta dalla legge; si fa luogo al ballottaggio tra il cavaliere Massari ed il cavaliere Romanelli.

Concorrono 253 elettori. Il cavaliere Massari riporta 163 voti, 65 sono dati al cavaliere Romanelli, 5 annullati.

Perciò il cavaliere Giuseppe Massari è proclamato deputato di Castiglion-Fiorentino.

Le operazioni sono regolarissime, non v'è cenno di protesta; quindi l'ufficio IX propone alla Camera l'approvazione di tale elezione.

(La Camera approva.)

Collegio di Bitti.

Questo collegio si compone di quattro sezioni, Bitti, Bolognana, Siniscola, Dorgali. Gli elettori iscritti sono 668. Votarono al primo scrutinio 164, e i voti andarono distribuiti nel modo seguente: all'avvocato Mosca professore Francesco 85, al medico Mastio Francesco 55, al consigliere Pasella 15; voti dispersi 11.

Niuno avendo ottenuta la maggioranza richiesta, si passò alla seconda votazione di ballottaggio.

A questa concorsero 162 elettori, dei quali 89 votarono per l'avvocato Francesco Mosca e 73 per il signor medico Francesco Mastio. Fu perciò l'avvocato e professore dell'università di Cagliari Francesco Mosca proclamato deputato del collegio di Bitti, e dacchè le operazioni sono regolari e non v'ha osservazione di sorta, a nome dell'ufficio IX ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione di questa elezione colla solita riserva dipendente dalla qualità d'impiegato.

(La Camera approva.)

Collegio di Decimomannu.

Questo collegio è composto di quattro sezioni, e sono: Decimomannu, Serramanna, Pula e Monastir.

Gli elettori iscritti nelle tre prime sezioni sono 601, ma non si può dire il totale degli iscritti nel collegio, poichè manca la cifra di quelli della sezione di Monastir. Anzi in questa sezione non si fece luogo ad alcuna votazione, locchè diede occasione ad una protesta sottoscritta da dodici elettori e dalla quale consta che la ragione per cui tale votazione non ebbe luogo si fu la mancanza della lista elettorale del comune di Villasor.

La protesta è così concepita:

«I sottoscritti, elettori della sezione di Monastir, collegio di Decimomannu, protestano formalmente contro l'elezione illegalmente fatta del deputato dalle altre sezioni del detto collegio di Decimomannu. Essere illegale perchè la sezione di Monastir non andò deserta per colpa degli elettori, ma andò fallita la votazione per mancare la lista elettorale del comune di Villasor. Quindi gli elettori, senza lor colpa, vennero privati del diritto elettorale: e se gli elettori della sezione di Monastir avessero potuto esercitare il loro diritto elettorale, il ballottaggio sarebbe potuto stabilire tra diversi candidati che non quelli tra i quali fu stabilito.

«Ed infatti la sezione di Monastir conta più di 200 elettori, e sarebbero bastati pochi voti per determinare il ballottaggio tra l'avvocato Gavino Fara ed il cavaliere D. Effisio Cugia.

«Gli elettori concorsero numerosi alla sezione di Monastir

e furono impediti di votare per fatto a loro estraneo. Se l'elettore che trascura il suo diritto intende rinunciarvi, non è certamente così l'elettore che si presenta a deporre il suo voto nell'urna e ne viene impedito o da male arti altrui o dall'altrui trascuranza.

« Dai certificati che si uniscono si rileverà come gli elettori accorsero numerosi alla sezione di Monastir, e come non stette per loro d'esercitare il loro diritto, ma perchè ne furono impediti, per cui protestano, » ecc.

A questa protesta è unito un certificato dello stesso sindaco di Villazor, in data 9 maggio 1860, così concepito :

« Si certifica dal sindaco del comune di Villazor, aggregato al XX mandamento di Monastir, che per la convocazione del collegio elettorale di Decimomannu, stabilita per l'elezione del deputato, si recò in qualità di elettore, unitamente al numero di 27 elettori, alla sezione di Monastir, onde esercitare il loro rispettivo diritto elettorale, e che essendo già composto l'ufficio provvisorio, per essere mancate le liste elettorali politiche dello stesso comune non poté comporsi l'ufficio definitivo e quindi fallita la votazione. »

Intanto le altre tre sezioni procedettero oltre nelle loro operazioni, ed al primo scrutinio intervennero 143 elettori, che diedero 24 voti al presidente della Corte d'appello di Cagliari Serra Francesco Maria, 85 al signor dottore Effisio Cugia, colonnello, 22 all'avvocato Fara Gavino, uno al signor dottor Effisio Ballero. Undici schede furono dall'ufficio della prima sezione dichiarate dubbie, in questo senso che nove di esse portando il nome di D. Effisio Cugia, ed alcuni elettori avendo fatto osservare che vi esistesse altro D. Effisio Cugia fuori del colonnello, furono i voti contenuti in quelle schede notati separatamente. Un'altra scheda notava solo Fara avvocato, e non si credette di applicarla all'avvocato Gavino Fara; come neppure un'ultima che diceva D. Gavino Fara invece di avvocato Gavino Fara.

Sulla base poi dei voti dianzi ricordati, la sezione principale decise il ballottaggio tra il colonnello Cugia dottor Effisio ed il presidente Francesco Maria Serra, ed a questo concorsero solo 93 elettori, dei quali 60 votarono pel presidente Serra, 50 pel colonnello Cugia; tre voti furono dichiarati nulli.

In conseguenza il presidente Serra fu proclamato deputato di Decimomannu. Non è però da pretermettersi che in questa seconda votazione quattro elettori si presentarono alla sezione principale in occasione dell'appello, ma rifiutarono di dare il loro voto, protestando di nullità contro l'operazione tutta pel già ricordato difetto di votazione nella sezione di Monastir.

L'ufficio vostro, riconoscendo come la mancanza delle liste elettorali della quarta sezione di Monastir fosse un ostacolo insuperabile alla validità dell'elezione, in quanto che riuscisse impossibile di sapere il numero preciso degli elettori iscritti, e poter quindi con sicurezza procedere al calcolo prescritto dalla legge, l'ufficio IX deplorando l'inconveniente accaduto nella sezione di Monastir, cioè la mancanza della lista elettorale del comune di Villazor, mentre m'incarica di proporre, come ho l'onore di proporre alla Camera, l'annullamento dell'elezione di questo collegio, m'incarico ad un tempo d'invitare il Governo affinchè provveda a che non abbia più a verificarsi l'inconveniente che successe in quest'elezione.

**PRESIDENTE.** Mettèrò ai voti le conclusioni dell'ufficio IX per l'annullamento delle operazioni elettorali del collegio di Decimomannu, e quindi dell'elezione del signor Francesco Maria Serra.

(Sono approvate.)

Mettèrò ora ai voti l'istanza fatta dallo stesso ufficio perchè

sieno fatte sollecitazioni e raccomandazioni a chi spetta, affinchè le liste elettorali sieno approvate nel tempo debito.

(È approvata.)

**BERTEA, relatore.** Collegio di Tempio.

Questo collegio è composto di quattro sezioni: Tempio, Maddalena, Calangianus e Agius. Gli elettori iscritti sommano a 736. Al primo scrutinio i votanti furono 252, i cui voti si ripartirono nel modo seguente: 115 al signor professore Domenico Berti, 114 al signor medico Bernardino Daddea; tre schede furono annullate.

Si ritenga però che nella sezione di Agius non si fece la prima votazione stata con decreto reale 19 aprile ultimo fissata pel giorno 6 maggio successivo, perchè nessun elettore erasi presentato, come consta da lettera di detto giorno diretta dal signor sindaco di quel comune al signor intendente del circondario.

Non credette tuttavia l'ufficio IX che ciò potesse compromettere la sorte dell'elezione, perchè, quand'anche tutti gli elettori iscritti nella sezione di Agius, che sono in numero di 112, si fossero unanimemente pronunziati col loro voto in favore di qualunque dei candidati, era tuttavia sempre necessaria la seconda votazione, in occasione della quale la sezione di Agius costituì poi regolarmente il suo ufficio, e regolarmente procedette nelle operazioni elettorali.

A questa seconda votazione presero parte 357 elettori. I voti si ripartirono in questo modo: 205 al professore Domenico Berti, 149 al medico Bernardino Daddea; 3 voti nulli; di modo che il professore Berti fu proclamato deputato.

Nella sezione di Tempio fuvi contestazione intorno a tre schede che vennero unite al verbale, ma di quelle non fece l'ufficio IX minuto esame, mentre non ne deriva variazione nella maggioranza; bensì fermossi a considerare il valore di una protesta sottoscritta da 9 elettori, colla quale si denuncia che un imponente numero di elettori ebbe a soffrire una viva pressione da parte del signor intendente di quel circondario di Tempio. Di quella protesta è mio debito dare esatta lettura alla Camera. Una prima protesta accompagnava gli atti del verbale. È concepita nei seguenti termini, e venne presentata all'ufficio l'undici maggio 1860, alle ore 4 di sera, prima della ricognizione generale dei voti dell'intero collegio.

« L'elezione del deputato dovendo essere la libera e spontanea manifestazione della volontà degli elettori, senza di cui il regime costituzionale diventerebbe un'impostura; ed essendo manifesto come nella attuale elezione un imponente numero di elettori ha sofferto viva pressione per parte dell'intendente del circondario, facendo minacciare gli uni ed impromettendo favori agli altri, la qual cosa non puote considerarsi che una vera corruzione, e conoscendo altresì che le autorità giudiziarie hanno esercitato la loro influenza per far riuscire la candidatura dall'intendente proposta, contrariamente alla riserbatezza che le medesime dovrebbero usare per mantenersi indipendenti pel caso di dover esercitare relativamente il loro ministero, i sottoscritti, considerando vieppiù che dal contegno predetto altro non ne deriva se non che discreditato e degradamento al principio di libertà che ci governa, protestano perchè venga annullata l'odierna elezione. E mentre si riserbano di far pervenire alla Camera le prove delle indicate pressioni, depongono la presente protesta in quest'ufficio di sezione principale, affinchè venga annessa al verbale.

« Tempio, l'11 maggio 1860. »

Ieri poi pervenne alla Segreteria della Camera e fu dalla medesima comunicata al relatore una seconda protesta, o,

per meglio dire, un'appendice della prima, nella quale sono, non provati, come si diceva, ma analizzati questi fatti di pressione. Fu pure contemporaneamente comunicata alla Segreteria una controprotesta. La protesta è sottoscritta da 7 elettori, la controprotesta da 54.

Darò primieramente lettura della seconda protesta, e quindi della controprotesta.

« Onorevolissimi deputati,

« I sottoscritti elettori di Tempio, facendo seguito alla protesta dell'11 corrente, vengono ora con questa a dare i necessari schiarimenti per comprovare la pressione usata a far riuscire deputato il signor professore Domenico Berti.

« I motivi della pressione sono i seguenti:

« 1° L'aver eccitato molti elettori di campagna analfabetici in nome dell'intendente e del vicario generale a comparire nel collegio, come per obbligo, a votare in favore della candidatura Berti, e ciò in seguito a lettere scritte dallo stesso intendente ai parroci di campagna;

« 2° L'aver spedito i commissari d'esazione tanto nei comuni, quanto nelle campagne, promettendo more a quelli che voterebbero per Berti, e minacciando esecuzioni subitanee a quegli altri che nol voterebbero. Diffatti i predetti commissari comparvero sulla porta delle diverse sezioni del collegio con uno stuolo d'elettori analfabetici, ed in specie quello di Tempio li consegnò al farmacista delle carceri, quale incumbenzato dall'intendente per iscrivere loro le schede, come le scrisse;

« 3° L'aver il farmacista suddetto, il quale negli ultimi giorni è stato nominato sindaco di Tempio, ricercato pressochè tutti gli elettori, in nome dell'intendente e del vicario generale, perchè votassero in favore del Berti. Simile contegno fu usato da quasi tutti i preti di città e di campagna;

« 4° L'aver spedito in giro i delegati di pubblica sicurezza, incutando timori nei comuni poco disposti a votare per Berti, e dichiarando che quegli elettori che nol voterebbero sarebbero notati come nemici del Governo;

« 5° L'aver spedito per le diverse cussorgie un pastore nominato Pietro Pilone ad avvisare gli elettori di campagna a votare per Berti, e, ove no, l'intendente avrebbe tolto loro il porto d'armi;

« 6° L'aver preso parte attivissima nell'elezione il signor avvocato fiscale Semidei, con chiamare a sè persone influenti del circondario, le quali nella prima votazione del giorno sei favoreggiavano l'altra candidatura, onde far loro cangiare di proposito e piegarle invece a votare nel ballottaggio per il Berti;

« 7° L'aver anche il presidente ed altri impiegati del tribunale perorato la candidatura del Berti con più elettori, e smascheratamente richiamandosi gli stessi elettori presso di loro;

« 8° L'aver i giudici e segretari di mandamento addimostato una grande energia nell'imporre agli elettori di trasferirsi dalle più lontane cussorgie al collegio per votare il Berti, facendo loro credere che, se non intervenivano, andrebbero soggetti a pena.

« Con i fatti suddetti, che i sottoscritti danno per indubitati ed incontrastabili, si è manifestamente violata la libertà ed indipendenza che debbono avere gli elettori per il proprio voto.

« Il Ministero non può avere in niun modo ordinato simili soperchierie; ed il sopruso ricade soltanto sopra le autorità locali, le quali spudoratamente hanno voluto imporre un deputato anche a loro ignoto.

« I sottoscritti fanno presente alla Camera che, ove per an-

nullare l'elezione del signor professore Domenico Berti sia necessaria un'inchiesta, la medesima non potrà ritenersi per sincera qualora non venga istruita da una Commissione parlamentare.

« Tempio, il 17 maggio 1860.

« *Sottoscritti:* M. TAMPONI — PIETRO CABRAS — D. TAMPONI — G. G. CABELLA — ANTONIO GIUSEPPE SPANO — FILIPPO ALTEA — CARLOTTO ANTONIO. »

La controprotesta che, come già ebbi l'onore di dire, è sottoscritta da 54 elettori, è così concepita:

« I sottoscritti elettori della città di Tempio hanno l'onore di rappresentare che, dopo seguita l'elezione del professore Domenico Berti, allorchè il collegio coi presidenti delle sezioni procedeva alla proclamazione del deputato, nove elettori presentarono una protesta, allegando pressione per parte dell'intendente e dell'autorità giudiziaria, usata con promesse ed anche con minacce.

« Questa protesta, priva di qualunque fondamento, viene dai sottoscritti riguardata come una vera ingiuria contro i centotrentacinque elettori che nel collegio di Tempio votarono a favore del professore Berti, epperò non possono a meno di protestare da canto loro contro le imputazioni calunniose fatte alle autorità costituite in Tempio, le quali imputazioni in grandissima parte andrebbero a ricadere sopra i sottoscritti.

« Essi debbono apertamente dichiarare pertanto che il loro voto fu libero, indipendente da ogni qualunque influenza e conscienziosamente dato col solo scopo di contribuire al bene della patria e della Gallura, e di partecipare, quanto loro è dato, alla generosa politica del Re galantuomo, che tutti i buoni Galluresi venerano e rispettano, ed agli illustri uomini di Stato che ne sono gl'interpreti veraci e gli esecutori.

« Finalmente i sottoscritti devono caldamente raccomandarsi alla Camera dei deputati perchè voglia pur prendere in considerazione questa protesta, fatta senza spirito di parte da elettori non avvezzi a vendere la loro coscienza, nè ad usar soprusi e violenze, e tanto meno a sopportarne; ma che sempre nella elezione del loro deputato ebbero in mira i veri interessi della patria e del loro paese natio, nè mai si lasciarono indurre da privati interessi o da partiti sovversivi, nè tampoco da mire personali. »

Seguono le firme, alcune delle quali hanno anche un'annotazione. Per esempio si dice: *Canonico Gioan Battista Biancareddu di anni 84 per la verità di un Dio vero ed unico, e Notaio Francesco Altea d'anni 68, dato il voto per Berti in Dio e sua coscienza come disposto a giurarlo.*

Avuta comunicazione di questi documenti, l'ufficio IX era chiamato a pronunciare il suo avviso su questa elezione.

Una debolissima minoranza partiva dal principio generale che non si debbano ammettere le imputazioni che non sono accompagnate da alcuna prova, le quali, a suo avviso, si risolvono in semplici allegazioni che non devono avere influenza veruna sull'animo di coloro i quali sono chiamati a giudicare sulla validità dell'elezione.

Si osservava ancora che, ove si ammettesse la tesi contraria, i partiti potrebbero abusarne, inquantochè verrebbero a turbare le elezioni già compiute coll'analisi di fatti i quali non avrebbero alcun indizio di prova; e che nel caso presente, non essendo nella protesta indicate le persone determinate sulle quali la pressione fosse stata esercitata, riuscisse difficile, per non dire impossibile, avere una prova di questa pressione.

Si faceva inoltre dalla minoranza osservare come il nu-

mero comparativo de' sottoscritti alla protesta e controprotesta fosse una prova che i fatti medesimi dovessero essere in gran parte immaginati e studiati per mandar a monte l'elezione del professore Berti. Si osservava per ultimo che non bisognasse troppo leggiermente privare un rappresentante del diritto di dare intanto il suo voto in questa Camera, massime perchè era imminente la votazione di leggi importantissime.

Per conseguenza la minoranza chiedeva si convalidasse quest'elezione.

Ma l'immensa maggioranza dell'ufficio ritenne che, se è vero che non si debbono avvertire i fatti quando sono generici ed indeterminati, non così accade nel caso presente, in quanto che in essa erano analizzati e specificati i singoli fatti, e fatti di molta importanza, quali sembrarono e sono realmente quelli della presenza degli esattori delle contribuzioni alla porta dei locali dove seguì l'elezione, e le minacce della privazione del porto d'armi che nella Sardegna è considerato quasi come una necessità pella propria difesa.

Osservava inoltre la maggioranza come nelle precedenti elezioni siasi più volte fatto luogo ad inchieste senza che i fatti i quali erano stati denunciati fossero stati accompagnati da alcuna prova, ma unicamente analizzati specificamente, in modo che la prova potesse poi, per ordine della Camera, verificarsi sui medesimi.

Si notava ancora che il numero comparativo decideva poco, inquantochè ciascuno ha diritto di essere creduto, qualunque sia il numero di coloro i quali possano asserire il contrario. Si disse inoltre che erano a credersi questi nove elettori i quali avevano sottoscritto la protesta, inquantochè, imputando essi fatti gravissimi alle autorità amministrative e giudiziarie, si esponevano alle conseguenze di una calunnia, quando fosse poi loro mancata la prova dei fatti specificati.

**BOGGIO.** Domando la parola.

**BERTEA, relatore.** In ultimo si avvertiva come l'inchiesta fosse egualmente necessaria, sia per vedere se i fatti fossero veri, nel qual caso doveva naturalmente annullarsi l'elezione, sia nell'interesse delle stesse autorità, affinchè si allontanasse da esse il sospetto della realtà dei fatti, i quali certo, ove esistessero, non tornerebbero a loro onore.

Prevalse finalmente l'idea che la Camera debba sempre essere gelosa di custodire l'indipendenza delle elezioni nelle quali è riposto il massimo palladio della libertà.

Per queste considerazioni l'ufficio mi diede incarico di porvi che vogliate su quest'elezione ordinare un'inchiesta, sulla natura e sui mezzi della quale esso non si pronunciò, lasciando alla Camera tale determinazione, e ciò perchè osservò come le autorità giudiziarie a cui dovrebbe l'inchiesta delegarsi, qualora venissero accettate le conclusioni dell'ufficio, sieno comprese in quella protesta.

Attendo quindi il giudizio che la Camera sarà per dare.

**FARINI, ministro per l'interno.** Mi giunge nuova la proposta di cui oggi ho inteso dar lettura. Non conosco punto i precedenti, ma prima d'entrare a discutere il tenore della protesta, debbo io stesso protestare contro le imputazioni fatte agli impiegati del Governo, sia dell'ordine amministrativo, sia dell'ordine giudiziario.

Non credo che la Camera vorrà a priori mettere in istato di suspicione questi impiegati, solo perchè ci sono nove elettori che protestano contro di essi, e quando vi sono cinquantquattro che fanno una controprotesta, credo che sia dovere del Governo, e intendimento mio è certo, che s'indaghi qual sia la verità; ma non credo che questo si possa fare cominciando dallo spargere il sospetto su tutti gli impiegati dell'ordine am-

ministrativo, dell'ordine giudiziario, delle finanze, ed altri che sono in Sardegna.

Se la Camera vorrà rimettersi nel Governo perchè pigli le informazioni che può migliori e più sollecite, il farò di buon grado, ma il fo protestando che se questi signori, i quali, senza dar nessuna prova e nessun documento, senza citar nomi o fatti circostanziati, saranno trovati mendaci, abbiano non solo quella riprovazione morale che si meritano, ma eziandio quel castigo a cui non debbono sfuggire.

Del resto io spero che la Camera, la quale in casi somiglianti ha fatto molto buon mercato di proteste di questa natura che non erano appoggiate da alcuna prova documentata, sarà per convalidare quest'elezione.

Io le do parola d'onore, non è partito nè ordine, nè istruzione agli impiegati perchè raccomandassero con mezzi che non fossero onestissimi piuttosto un candidato che un altro. Non posso credere che un solo degl'impiegati giunga al punto di voler compromettersi per modo d'essere fatto segno non solo ad una riprovazione della Camera, ma anche ad un castigo del Governo, il quale non mancherebbe per chi abusasse della sua potestà onde influire sull'animo degli elettori. (*Bene! Bene!*)

Io quindi mi rimetto nella Camera e confido che essa farà giustizia di quelle proteste destituite di ogni fondamento.

**BOGGIO.** Il collegio di Tempio pare che abbia l'abitudine di ricorrere alla Camera lamentando viziata l'elezione da influssi governativi, come fanno ora quei nove elettori protestanti, i quali però, quando si tratta di specificare i fatti si riducono a sette, i quali sette anch'essi si tengono abbastanza sulle generali, e non pronunciano un solo nome di persona violentata, sistema il quale ha fra gli altri eziandio questo vantaggio che niuno li possa convincere di bugia, perchè non avendo designato direttamente alcuno, niuno è che possa rispondere loro con una menzogna.

Una questione analoga a quella d'oggi alcuni elettori del collegio di Tempio la sollevavano già in occasione della elezione del professore Freccia.

La Camera con decisione del 23 dicembre 1853 decideva che le mene allegate seguite per favorire l'elezione di un individuo non valgono ad invalidarla se non furono tali da impedire la libertà della elezione.

Dimodochè rimane a vedere se ora siano asserite con fondamento sufficienti tali fatti che abbiano potuto impedire la libertà della elezione.

Secondo la decisione già sancita dal precedente della Camera or ora citato, la risposta debb'essere negativa, perchè i protestanti si limitarono nel presente caso ad accennare vagamente alcune circostanze, non somministrando indizio di sorta intorno alla loro credibilità.

Io vedo con piacere che già l'ufficio medesimo eliminò dalla discussione il maggior numero dei fatti allegati nella protesta, e così l'ufficio ha tenuto conto di quegli altri precedenti che la Camera sanciva a proposito dell'elezione dei deputati Buffa e Sappa nel 1849 e nel 1855.

Nel 1849, in occasione dell'elezione di quell'onorando uomo che era Domenico Buffa, fu dichiarato che il Governo ha il diritto di far conoscere per mezzo dei suoi funzionari il candidato da lui preferito; nella quale sentenza veniva la Camera dopo le parole del conte Camillo di Cavour, che in quell'epoca, essendo tuttavia semplice deputato, osservava come, tenendo un sistema diverso, il Governo potrebbe alle volte essere sconfitto nella lotta elettorale senza neppure aver combattuto.

Dunque tutta quella parte della protesta, la quale accusa

l'intendente, l'avvocato fiscale, il giudice e l'ispettore di aver detto che le simpatie del Governo erano per il professore Berti, trova ostacolo insuperabile nei precedenti della Camera.

Ma in questa elezione l'ufficio crede abbiano gravità speciale due accuse, l'una delle quali consiste nello affermare che stessero postati allo ingresso degli uffizi elettorali gli esattori colle minacce dell'immediato pagamento a quelli che non votassero pel Berti, e colla promessa di indefinite more a chi pel Berti votasse; l'altra concerne la supposta minaccia di togliere il porto d'armi a chi non rendesse partito favorevole a questo candidato.

Questi fatti, la cui gravità potrebbe certo avere influenza sulle operazioni elettorali, e quindi sull'opinione della Camera, vorrebbero essere dimostrati probabili almeno con qualche indizio sufficiente di credibilità, poichè la natura, la giustizia, il buon senso, c'insegnano quanto più è grave un'accusa, altrettanto essere necessario un principio di prova per crederla vera.

I sette elettori che firmarono la seconda protesta, rendendo omaggio a questi principii, tentarono di corroborare di qualche indizio le loro asserzioni, e soggiunsero essere così vere che gli elettori stavano lì presenti, e vi stavano a tale oggetto, e facendo tali minacce e promesse, che furono visti consegnare alle mani di non so quale farmacista uno stuolo di elettori analfabeti, affinchè questi scrivesse le loro schede!

Ma che è questo? Gli elettori di Tempio sono un gregge che si rimette dall'una all'altra mano, e va alla cieca dove lo spingono? O non è invece la legge stessa la quale dice che gli elettori analfabeti hanno diritto d'indicare quale persona vogliano per iscrivere le loro schede, allo stesso modo che hanno tale facoltà gli altri elettori, i quali per fisico impedimento non possono vergare da sè medesimi il nome del loro candidato? Cosicchè questa circostanza che i sette sottoscrittori della protesta vogliono addurre quale indizio della tentata pressione o corruzione, si riduce ad essere nulla più che l'esercizio di un diritto dalla legge sancito.

Dice l'ufficio, per organo del suo egregio oratore, che la Camera votò altre inchieste per fatti meno gravi.

Io attendo che mi si indichi qualche precedente, imperocchè quelli che io conosco, dicono essersi dalla Camera respinte sempre le istanze d'inchiesta, quando si palesavano domandate solo per ispirito di parte; e doversi credere domandate per ispirito di parte, quando si fanno accuse alle quali manchino sufficienti indizi di credibilità, e manchi in ispecie la designazione della persona.

Un argomento di credibilità volle l'egregio oratore dedurre dal pericolo a cui egli crede che si sarebbero esposti i sette sottoscrittori della protesta asserendo cose non vere.

Ma l'onorevole relatore, che occupa un posto così distinto nel nostro foro, non ignora come i magistrati, nell'istanza mossa dal marchese Birago contro quei tali che avevano in una protesta asserito cose gravissime a di lui carico, abbiano in modo irrevocabile proclamata la massima che le accuse formolate in una protesta elettorale non possono mai dar luogo ad azione penale, perchè l'interesse politico copra e scusi coloro che per avventura asseriscano fatti dei quali poi non siano in grado di dare la prova. Laonde si cessi dal presentarci in questi sette sottoscrittori sette persone che si offrono in olocausto sull'altare della verità, mentre invece essi non fecero altro che asserire vagamente circostanze, le quali siano vere o non vere, non possono fornire materia di procedimento penale a loro carico.

Finalmente l'ufficio credette di aver dato prova sufficiente

di temperanza, contentandosi di chiedere alla Camera un'inchiesta, anzichè proporre addirittura lo annullamento della elezione.

Avverta la Camera l'alternativa nella quale i petenti ci hanno posti.

Noi non dobbiamo fare atti insinceri; e l'inchiesta che da noi si votasse potrebbe essere sincera, solamente alla condizione che la Camera deputasse una Commissione composta di suoi membri, la quale valicasse il mare e si recasse nel collegio di Tempio a sindacare la verità dei fatti da questi sette protestanti asseriti. Imperocchè essi ebbero cura nella loro protesta di accennare che gli impiegati amministrativi, gli impiegati finanziari, gli impiegati giudiziari, tutti insomma gli agenti del Governo ebbero parte in queste mene, in queste pressioni; e conchiusero da ciò che solamente un'inchiesta parlamentare poteva soddisfare ai loro voti.

La Camera adunque, quando sia per rendere partito sulla istanza dei protestanti, non può limitarsi a decidere se sia o no il caso di votare un'inchiesta, ma sibbene se le cose asserite lo furono con sufficiente fondamento perchè si debba deputare una Commissione della Camera, la quale si rechi in Tempio. Qualunque altra inchiesta non soddisferebbe il desiderio dei petenti.

E qui dico schietto che i precedenti della Camera mi confortano a credere che noi ci uniformeremo alla giurisprudenza di numerose deliberazioni stabilite nei dodici anni della nostra vita parlamentare, se decideremo che le asserzioni dei sottoscrittori della protesta non sono corroborate da indizi sufficienti per apparire credibili e giustificare la votazione di un'inchiesta.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Rattazzi.

**RATTAZZI.** Io aveva domandato la parola precisamente per parlare nel senso dell'onorevole preopinante, ossia per combattere le conclusioni dell'ufficio; ma le considerazioni svolte dal signor Boggio parendomi sufficienti a persuadere la Camera per non ammettere le conclusioni stesse, io rinunzio alla parola, riservandomi la facoltà di rispondere, ove alcun oratore sorgesse ancora a difenderle.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor relatore.

**BERTEA, relatore.** Risponderò anzitutto alla prima osservazione fatta dal signor ministro dell'interno, che cioè le conclusioni dell'ufficio tendessero a mettere immediatamente in sospetto i vari ordini di funzionari amministrativi, finanziari e giudiziari, che esistono in quei luoghi.

Io credo che le parole colle quali era concepita la relazione che ho avuto l'onore di fare alla Camera escludessero tale supposizione, in quanto che io diceva che l'inchiesta era tanto necessaria per accertare, come per combattere i fatti, affinchè venisse giustificata la loro innocenza, che era in modo affatto solenne minacciata dalle asserzioni fatte.

Risponderò poi all'onorevole Boggio che egli non ha fatto osservazione come i nomi sieno precisamente indicati in questa protesta; e fra le altre cose si dice che « prese parte attivissima nella elezione il signor avvocato fiscale Semidei con chiamare a sè le persone più influenti del circondario, le quali nella prima votazione favorivano, » ecc. Si vede quindi che non si tratta di fatti solo indeterminati, ma di fatti positivi a carico di determinate persone; e dove non ci è il nome delle persone vi hanno elementi per cui facilmente si riconosce da chi abbia potuto venir esercitata la pressione.

Citava l'onorevole Boggio l'elezione del deputato Buffa, che egli riferiva, se non erro, al dicembre del 1855, e diceva come in quella circostanza l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri abbia sostenuto che il Governo era un partito ed

aveva diritto d'influire sull'elezione in quel modo che credeva meglio . . .

**BOGGIO.** (*Interrompendo*) Perdoni selo interrompo. Io non attribuii mai al Governo il diritto di influire in quel modo che credesse migliore sulle elezioni, ma dissi e ripeto che ha il diritto d'indicare il candidato che crede rappresenti meglio i principii che il Governo viene attuando; il che appunto, e null'altro, fece l'avvocato fiscale, che la protesta accusa di avere indicato il candidato governativo a quegli elettori che di ciò lo richiedevano.

**BERTEA,** *relatore.* La cosa era molto diversa dal caso dell'elezione del non mai abbastanza compianto Domenico Buffa al caso concreto: allora si trattava d'una circolare dell'intendente Conte, nella quale si era limitato ad indicare i vantaggi che sarebbero derivati al circondario, ove venisse eletto l'onorevole Buffa, ove gli elettori del circondario si fossero accostati all'opinione del Governo in quanto alla scelta di questo candidato. Ma nel caso concreto non si tratta solo di blandizie, ma bensì di minacce che sono contenute nella protesta: si tratta di minacce, le quali, ove realmente abbiano avuto luogo, hanno certamente dovuto esercitare sull'animo degli elettori un'influenza pernicioso, li hanno potuto allontanare dal voto della loro coscienza, per non dovere in definitiva subire le conseguenze di queste minacce.

L'onorevole Boggio m'invitava a portare esempi d'inchieste ordinate nelle precedenti elezioni.

Io veramente non sono in grado di portarne, perchè le osservazioni contenute a tale riguardo nella mia relazione sono raccolte, dirò così, nell'interno dell'ufficio, in modo che una parte dei membri aggregati all'ufficio medesimo lo dissero tanto positivamente, che io non posso dubitare che veramente ve ne sia qualcheduna, tanto più se si ha riguardo alla quantità delle inchieste che sono state ordinate nella precedente Legislatura. E qui noi sosteniamo che, se vi fossero le prove che accompagnassero questa protesta, allora non sarebbe certamente il caso di fare veruna istanza alla Camera, perchè ne seguirebbe immediatamente l'annullamento. La difficoltà sta appunto in ciò che la Camera ha bisogno d'illuminarsi sulla verità o sull'insussistenza di questi fatti.

Pertanto, lo ripeto, così nell'interesse dei funzionari stessi, come nell'interesse del collegio elettorale, è indispensabile, a mio avviso, che si faccia quest'inchiesta, onde dalla medesima sia chiarita, come non ne dubito, l'innocenza di quei funzionari, o almeno si abbia una norma sicura nel dare il nostro voto intorno a quest'elezione. Io quindi credo d'esprimere sempre l'idea della maggioranza dell'ufficio persistendo nelle conclusioni già da me innanzi formolate.

**PRESIDENTE.** Il deputato Rattazzi, secondo la riserva da esso fatta, intende rispondere?

**MAMIANI,** *ministro per l'istruzione pubblica.* Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Non posso non osservare che l'onorevole relatore pretende a torto che la domanda d'un'inchiesta non inchiuda neppur l'ombra di biasimo per gli impiegati di quel circondario.

Se le accuse cadessero sopra uno o due individui, la cosa potrebbe essere accettata almeno come probabile. Ma qui sono poste in accusa pressochè tutte quante le autorità di quel luogo, e sono incolpate di diversi abusi, de' quali veramente non si potrebbero concepire altri maggiori.

Da tutto ciò che ne risulta?

Che il fatto è estremamente improbabile, e quando la Commissione domanda che si vada ad un'inchiesta, segno è che

non ammette queste improbabilità, e crede che tutto il corpo delle varie specie di autorità di Tempio possa essere caduto in simili enormezze.

Io ripeto che la gravità stessa delle accuse doveva, a mio avviso, rimuovere la maggioranza della Commissione dall'accettarla.

Io non crederò mai che accuse di genere così grave poste innanzi da sette soli elettori, quando siano minimamente fondate nel vero, trovino 54 altri elettori, i quali abbiano il coraggio di dire in faccia al mondo che sono tutte falsità e calunnie. Ciò costituisce anzi una probabilità quasi compiuta che quei fatti non esistono; ed io non trovo ragionevole di correre così presto allo spediente di un'inchiesta quando il fondamento stesso dei fatti allegati ha tutti i caratteri dell'improbabilità, e che d'altra parte si reca ingiuria a tutta insieme una schiera d'impiegati amministrativi.

A me sembra, o signori, che la Camera intorno alla materia di cui ci occupiamo debba rimanere in questo temperamento. È giusto che la Camera sia gelosa della piena libertà delle elezioni; è giusto che, quando appaiono varie probabilità che quella libertà è stata offesa, s'adopri a mallevarla. Ma vi è ancora quest'altro temperamento a lei necessario, di non dare troppo facilmente agio a tre o quattro teste balzane di turbare e indugiare l'esito delle elezioni.

Se noi tolleriamo ciò, io vi predico che non vi sarà forse elezione la quale non conduca alla necessità di un'inchiesta.

**PRESIDENTE.** Il deputato Rattazzi ha facoltà di parlare.

**RATTAZZI.** Io credo che, sia che si consideri la cosa in se stessa, sia che si abbia riguardo ai precedenti della Camera, non altrimenti si possa far luogo ad una inchiesta o parlamentare, od anche semplicemente giudiziaria, o, se vuoi, amministrativa, salvo che i fatti che vengono adottati per infirmare una elezione, non solo abbiano un principio di prova, ma siano indicati con circostanze di tempo, di luogo e di persona.

Dico prima di tutto che è necessario che abbiano un principio di prova, poichè, se si ammette la massima che la semplice allegazione di un fatto il quale, se fosse vero, potrebbe dar luogo alla nullità dell'elezione, possa autorizzare un'inchiesta, allora, o signori, egli è difficile che si possa approvare un'elezione senza che quest'inchiesta abbia luogo.

Ognuno sa che nelle elezioni vi sono i partiti che lottano fra di loro. Ora, che cosa ne avverrà? Quando un partito intende d'impedire che il deputato eletto venga a sedere immediatamente nel Parlamento, questo partito firmerà una indicazione di qualche fatto, il quale, se fosse vero, potrebbe render nulla l'elezione; ed intanto il deputato eletto non potrà sedere nel Parlamento.

Io dunque ritengo indispensabile che almeno vi sia un principio di prova.

Ma tanto più, o signori, io credo che dobbiamo essere rigorosi nel richiedere questo principio di prova, in quanto che i fatti indicati alla Camera sono tali che, se fossero veri, non sarebbe difficile, a chi li ha denunciati, il fornirne i documenti.

Fra le varie cose che si adducono dagli oppositori vi sono le molte lettere e circolari che si sarebbero scritte per indurre gli elettori, i quali non erano capaci di conoscere il vero stato delle cose, a votare piuttosto a favore del professore Berti che a favore di un altro. Ora, se fosse vero che questa serie grandissima di lettere e circolari si fosse scritta, come è che non una di queste lettere si è potuto unire alla protesta?

Bene spesso avvenne che altre proteste si fecero in questo

senso; ma, quando esistevano alcuni di questi documenti, essi erano presentati alla Camera.

A cagion d'esempio mi sovvengo che quando si trattò dell'elezione del compianto deputato Buffa, la quale veniva censurata, e censurata appunto perchè era seguita, si diceva, dietro le intimazioni contenute in una circolare, questa fu presentata al Parlamento.

Come adunque sarebbe stato impossibile a questi opposenti di produrre queste lettere, di produrre queste circolari, se realmente esistevano? Se affermano che le lettere e circolari esistevano, certamente debbono averle avute per le mani e debbono averle lette.

Or dunque il fatto stesso che si potevano facilmente avere le prove, o quanto meno fornire un principio di prova di queste asserzioni, e che questo principio manca, conferma che questa non è che una semplice allegazione gratuita, priva di fondamento.

Io certo non pretendo, come osservava l'onorevole relatore dell'ufficio, che vi sia una prova assoluta dell'intimidazione, poichè, se la prova assoluta esistesse, non sarebbe il caso di fare un'inchiesta, e si dovrebbe annullare l'elezione; ma tra il difetto di principio di prova ed il difetto assoluto di prova, c'è uno spazio abbastanza largo per indurne che non debba, quando manca il principio di prova, farsi luogo all'inchiesta.

La seconda condizione, che credo indispensabile perchè possa farsi luogo all'inchiesta, è questa: che i fatti siano specificati in ragione di tempo, di luogo e di persone.

Ora l'onorevole relatore dell'ufficio diceva: ma guardate! altro che specificare i fatti! i protestanti dicono che è l'avvocato fiscale, che è l'intendente, che diramarono queste circolari, che diedero queste istruzioni, affinchè venisse eletto il professore Berti.

Ma, o signori, l'indicazione delle circostanze di persone non si richiede soltanto in chi esercita l'intimidazione, poichè in quanto a questo si sa che non può esercitarsi che dalle autorità locali o centrali, ma l'indicazione che si richiede affinchè si possa con fondamento dar luogo ad una inchiesta, è l'indicazione delle persone sopra le quali si esercita l'influenza.

Ora, io domando al signor relatore se, fra i varii capi che vennero indicati in quella protesta, vi è l'indicazione di una persona sopra cui si esercitò quest'influenza. Nemmeno un nome fu indicato; si parlò in genere degli elettori più influenti.

Ma come si potrà procedere ad un'inchiesta, come si potrà conoscere se si sono fatte queste promesse, ed abbiano avuto luogo queste minacce, quando non si conoscono le persone a cui queste promesse o minacce si sarebbero fatte?

Egli è impossibile, o signori, il prescindere dall'indicazione delle persone, perchè, come opportunamente osservava l'onorevole deputato Boggio, quando vengono ad indicarsi le persone, è già un argomento di probabilità che il fatto allegato sia vero, poichè si può facilmente, coll'interrogare quelle persone che sono designate, riconoscere se le minacce o le promesse ebbero luogo; invece, quando il protestante si mantiene in una vaga designazione, senza accennare alcuna persona, è impossibile che si possa formare un giudizio al riguardo, è impossibile che gli elettori possano essere interrogati; poichè, io domando, come si potrebbero interrogare gli elettori genericamente indicati nella protesta?

Il difetto adunque di queste indicazioni è tale che rende assolutamente impossibile, quanto inammissibile l'inchiesta.

Mi conceda la Camera che io faccia ancora un'osservazione

in genere. Gli opposenti dicono che l'ordine di proporre a deputato il professore Berti non è partito dalle autorità centrali: del resto, l'onorevole signor ministro dell'interno ha fatta una solenne ed ampia dichiarazione, alla quale noi non possiamo a meno che prestar fede.

Soggiungono poi ancora gli opposenti che le autorità locali non conoscevano nemmeno di persona il professore Berti. (*Si ride*)

Ora, io domando, quale movente potevano dunque avere queste autorità locali da spingere a tal segno la candidatura del professore Berti, da minacciare gli uni, promettere agli altri e corromperli? È evidente che quest'allegazione fu unicamente posta avanti da quel partito che avversava tale elezione collo scopo, non già di renderla nulla, perchè, quando l'inchiesta avesse luogo, risulterebbe ancor più evidentemente la falsità delle imputazioni, ma fu solo diretta allo scopo d'impedire che l'elezione venisse immediatamente confermata.

Ma se tale fu l'intento di quei protestanti, spero che la Camera non vorrà venirlo ad appoggiare col suo voto, ed ho fiducia che, respingendo invece le conclusioni dell'ufficio, confermerà l'elezione.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Carutti.

**CARUTTI.** Dopo le cose dette dall'onorevole signor ministro per la pubblica istruzione e dall'onorevole deputato Rattazzi, credo del tutto insufficiente che si aggiunga parola per parte mia, giacchè io opino nel medesimo senso.

**PRESIDENTE.** Allora il signor relatore ha facoltà di parlare.

**BERTEA, relatore.** Io non prolungherò più oltre questa discussione rispondendo minutamente agli argomenti dell'onorevole deputato Rattazzi, perchè mi pare averli già in massima parte toccati nella mia relazione; solo dirò che quanto alla ragione, la quale abbia potuto determinare i funzionari pubblici del circondario di Tempio, qualora sempre avessero ombra di verità i fatti accennati nella protesta, essa è tanto evidente che, dirò così, il sorriso con cui la Camera accolse le parole dell'onorevole Rattazzi allorchè cercava questa ragione, m'indica già per se stesso come la Camera abbia facilmente trovata tale ragione nella condizione d'impiegato del Governo in cui si trova il professore Berti.

Non lascerò nemmeno passare inosservata una proposizione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale tacciava di teste balzane gli elettori che hanno protestato in quella circostanza. (*Si ride*)

A me sta grandissimamente a cuore la riputazione dei funzionari del Governo, ma mi sta egualmente a cuore la libertà ed indipendenza degli elettori (*Segni di approvazione*), e quindi credo che quando un elettore abbia un fatto vero, fosse anche gravissimo, a proporre contro un funzionario del Governo, egli sia non solo in diritto, ma in dovere assoluto di denunciarlo nell'interesse della nazione e della dignità della Camera. (*Segni di adesione*)

Io pertanto ritorno alle conclusioni della Commissione, che prego la Camera di voler accettare.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Domando la parola per un fatto personale.

Io non ho parlato in particolar modo degli elettori di Tempio. Ho fatto il caso in genere; ed abbiamo veduto troppe volte verificarsi cotesto caso di ingegni balzani e di menti torbide che protestarono contro tale elezione o tal altra per il solo intendimento di accusare e denigrare i candidati più rispettabili.

**RATTAZZI.** Io intendo solo di rispondere a quanto ha



detto l'onorevole relatore che la Camera cioè sorridesse quando ho detto che non vi poteva essere ragione perchè le autorità locali così vivamente volessero appoggiare la candidatura del professore Berti, quando non era proposto dal Ministero, e quando, d'altra parte, come asseriscono i protestanti, non lo conoscevano.

L'onorevole relatore dice che, quand'anche non lo conoscessero, sapevano gli elettori che era un impiegato, e che quindi poteva tornar gradita al Governo la sua nomina a deputato.

Ma osservo che nel numero degli impiegati ve ne sono moltissimi che forse non sarebbero accettati dal Ministero, e che quindi se gli elettori non avevano che questo dato, forse a vece di far opera in favore del Ministero, potevano agire contrariamente alle sue viste.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Debbo rettificare una espressione.

Io ho detto che non sapeva se il deputato Berti fosse stato raccomandato in quei modi che suole fare il Ministero quando fra due candidati dice il tale o tale altro ha la preferenza del Governo. Non lo so, perchè non era nemmeno qui quando questa elezione ha avuto luogo.

Del resto la Camera sa che il deputato Berti, che è mio amico, non è questo tal ministeriale (*Si ride*) così facile verso il Governo, da essere uomo da piegarsi alla volontà di questo o quel ministro. Se c'è carattere indipendente, certo quello si è dell'onorevole Berti. (*Segni di assenso*) Quindi non posso ammettere che *a priori* quei signori impiegati abbiano creduto di favorirlo in modo illecito, solo perchè è creduto un deputato ministeriale *a priori*, un deputato nato ministeriale. Il deputato Berti è un uomo d'onore, ha un carattere indipendente e talvolta, si può dire, anche non molto maneggiabile. (*Ilarità e movimento prolungato*)

**BERTEA, relatore.** Le ultime osservazioni del signor ministro dell'interno m'impongono il grato debito d'assocjarmi a quanto si possa dire in favore del deputato Berti.

In seno dell'ufficio non mancarono le stesse espressioni, e doleva all'ufficio di dover venire a questa conclusione. Se così conchiuse non fu per riguardo alla persona dell'eletto, ma per riguardo a quegli elettori che ne avessero, oltre il suo desiderio, per così dire, promosso l'elezione.

**ASPRONI.** Non è mia intenzione d'entrare nel merito di questa discussione; ho chiesto di parlare per fare un'osservazione sul concetto espresso dal signor ministro dell'interno, il quale diceva che il Ministero non si è ingerito in questa elezione, neppure per raccomandarla officiosamente. . . .

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Perdoni; ho detto che non lo so; non asserisco mai se non quello che so.

**ASPRONI.** Non accuso alcuno; intendo solamente di combattere un principio contrario alla libertà delle elezioni. Il Governo non deve ingerirsi nelle elezioni nè in modo ufficiale, nè in modo officioso. La nazione non sarà mai libera, nè lo sarà la coscienza degli elettori se non quando sarà allontanata ogni e qualunque ingerenza del Governo in fatto d'elezioni. Il giorno delle elezioni è l'unico in cui l'elettore esercita pienamente e direttamente la sua parte di sovranità; in tutto il rimanente succede l'opera dei suoi delegati. In quel giorno dunque, e in quell'atto, deve essere assolutamente sovrano, e l'azione del Governo deve cessare come se Governo non esistesse. Molti impiegati del Governo, per eccesso di zelo, convertono in ufficiali le insinuazioni officiose del Ministero.

Mi permetto di fare queste osservazioni in favore dell'indipendenza del voto, perchè da essa dipende la libertà dei popoli retti a sistema parlamentare.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Ed io che soglio dire le cose come sono, e non ricorro all'artificio delle parole per velare gl'intendimenti, dico schiettamente che abborro da ogni ingerimento illecito del Governo, ma che è più facile concepire di quello che provare un fatto. Soggiungo del pari che in merito delle elezioni è lecito al Governo di dire ai suoi ufficiali: questo candidato mi piace più di quell'altro. In tale circostanza, interpellato un impiegato, non so vedere il perchè non possa rispondere mi piace più questo che quell'altro.

Io sono persuaso che se il deputato Asproni fosse ministro, non farebbe diversamente (*Ilarità*) da quello che tutti gli onesti ministri hanno fatto, cioè, come siano interpellati, di dire: crediamo che il tale abbia dei titoli, abbia dei meriti più che quell'altro ad essere deputato. Tale è la questione.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio per un'inchiesta sulla elezione del collegio di Tempio.

(Sono rigettate.)

Pongo ai voti la conferma di questa elezione.

(La Camera approva.)

#### **DISCUSSIONE DI UNA PROPOSTA DI NOVE DEPUTATI CIRCA LA NOMINA DI UNA COMMISSIONE UNICA SULLE LEGGI D'ISTRUZIONE PUBBLICA.**

**PRESIDENTE.** Essendo presente il ministro per l'istruzione pubblica, do nuovamente comunicazione della proposta fatta dai deputati G. di Cavour, Mazza, Boggio, Cantù, Guerrieri, Michelini G. B., Gualterio, Bich e Bonghi, che tende ad ottenere dalla Camera che tutti i commissari nominati dagli uffici per l'esame dei progetti di legge sulla pubblica istruzione che sono già presentati e che lo saranno in questa Sessione, abbiano a riunirsi in una sola Commissione che debba farne un rapporto complessivo, per modificare in qualche parte ed estendere all'Emilia la legge 19 novembre 1859, salvo agli uffici, che avessero nominato un solo commissario, lo aggiungere un secondo.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Domanderei che alcuno dei sottoscrittori volesse esporre le ragioni della domanda.

**PRESIDENTE.** Il deputato Di Cavour Gustavo ha facoltà di parlare per quest'uopo.

**DI CAVOUR G.** La proposta firmata da me con vari altri onorevoli colleghi ha per iscopo di arrivare a concretare qualche cosa di pratico sull'istruzione pubblica, nel breve tempo che ci rimane ancora utile ai lavori parlamentari in questa Sessione.

Tutti sanno quanto gravi e molteplici affari abbia a trattare questo Parlamento, quante questioni di grande importanza abbiano a ventilarsi nel suo seno. Arriva pertanto in gran fretta la calda stagione, e si sa che difficilmente le sedute della Camera si protraggono al di là dei primi giorni di luglio. Ci rimane dunque forse ancora una quarantina di giorni per questi lavori, ed i proponenti credono che sia urgentissimo di fare in questo frattempo qualche cosa intorno alla pubblica istruzione, nel senso delle quattro leggi già presentate dal Ministero, e che sono menzionate nella proposta, e nel senso di altre proposte ancora che il signor ministro ha officiosamente manifestato a qualcheduno di noi aver intenzione di presentare.

Onde le varie Commissioni non si contrariino per avventura nelle loro operazioni, ci è sembrato che il solo mezzo

di arrivare ad una conclusione pratica e pronta si era quello di costituire una sola Commissione.

Questo era già stato il voto di parecchi uffizi, e quello cui ho l'onore di appartenere aveva già votato di dare un mandato complessivo ad un suo commissario. Altri uffizi non lo hanno fatto, e ne avevano pieno diritto; ma non importa poi gravi conseguenze che in qualche ufficio si sia nominato un solo commissario, in altri due o tre, ed anche quattro. Essendo tutti questi commissari persone esperte della materia, e degni di tutta la confidenza, si possono riunire tutti insieme in una sola Commissione.

Solo nella nostra proposta abbiamo detto che quegli uffizi che non avessero ancora nominato che un solo commissario, dovessero essere in diritto di nominarne un secondo per una tale Commissione.

Ora, se la Camera permette, dirò pochissime parole sul concetto generale che ha ispirato la proposta.

I proponenti, o almeno la massima parte di essi, ritengono che la legge del 13 novembre scorso sia una legge lodevole, buona, utile, che fa onore al ministro, il quale l'ha decretata in virtù de' pieni poteri; ma però credono che in tutte le cose non si possa arrivare che gradatamente alla perfezione.

Quella legge fu redatta con teoriche preconette, con un sistema che non è forse interamente italiano, e che si rassomiglia molto a quello seguito nelle Università germaniche, piene certamente di gran sapere, ma che non si confanno guari col nostro modo di sentire e di pensare.

È desiderio quasi generale che questa legge sia corretta; ma quando si discende ai casi pratici divergono interamente le opinioni. Una cinquantina di deputati si riunirono già varie volte in amichevole conferenza allo scopo di studiare le modificazioni che si potrebbero consigliare; ma tosto in quelle adunanze vennero fuori sei o sette sistemi affatto differenti: gli uni vorrebbero cominciare dalla gran questione della centralità o non centralità; gli altri da altri principii pur anche generali; chi voleva demandare al Governo l'istruzione universitaria, alle provincie la secondaria, la elementare al comune; chi poneva in campo altri sistemi affatto diversi.

Le discussioni fatte in tali circostanze sono certamente assai utili per illuminarci; ma non era permesso di sperare che ne uscisse in questa Sessione un pratico risultamento.

Allora i proponenti si sono fatti a riflettere che intorno a questa legge del 13 novembre si possono proporre due ordini di modificazioni.

Questa legge fu un gran bene per l'istruzione in quanto che fece cessare la gran confusione che regnava nella materia legislativa e regolamentare di questo dicastero.

È noto che dal ministro Cibrario in poi tutti i ministri della pubblica istruzione hanno tentato l'arduo argomento, ed invero qualche cosa si fece, ma le discussioni erano sempre vaghe e diffuse, e poco si progrediva; dimodochè prima del 13 novembre era tal confusione nelle leggi universitarie da rammentar quella che regnava quando Giustiniano fece comporre il *Digesto* per tener luogo delle biblioteche dei giureconsulti che non potevano nemmeno più essere portate sulle spalle dei cammelli.

La legge del 13 novembre semplificò la cosa, e dev'essere presa, nel senso dei proponenti, come prima base che deve accettarsi come fondamento di nuovi studi.

Ma vi sono due ordini di correzioni: le une più generali, le altre più fondamentali; e queste le paragonerò a quelle che il Ministero attuale intende di proporre nell'antico Codice civile sardo, per uniformarlo anche ai sentimenti, agli usi, al modo di sentire delle nuove provincie. Per questo si è

creata una Commissione mista, il cui lavoro è già molto innanzi, e che sicuramente riuscirà di molta soddisfazione.

I proponenti credono che sarà il caso, se lo stima il signor ministro, che si nomini poi una Commissione regia in cui sieno rappresentati i due rami del Parlamento, e tutte le provincie, per modificare la legge del 13 novembre in modo che possa applicarsi e all'Emilia ed alla Toscana, le quali provincie hanno molte specialità diverse, e desiderano alcune modificazioni.

Ma di questo è impossibile occuparsi in questa Sessione, giacchè bisognerebbe quasi impiegare una Sessione intiera per ciò solo.

Fu già avvertito quant'era difficile di far votare un Codice in un Parlamento; negli altri paesi, quando si è votato un Codice, si votò libri a libri. Ora questa legge può paragonarsi ad un Codice sino ad un certo punto. Lasciamo dunque per ora questo bel pensiero. Intanto vi sono molte cose che domandano di essere decretate in quest'anno.

La legge 13 novembre è entrata in vigore il giorno della sua pubblicazione, ma ha stabilito varie epoche poi in cui si attuerebbero anche le sue prescrizioni in alcuni casi. Così alcune delle sue disposizioni non sono state attuate se non al 1° di gennaio, altre devono esserlo nel mese d'ottobre, al fine del presente anno scolastico. Per questo metodo dell'applicazione di questa legge pare che si offrano degl'inconvenienti già riconosciuti anticipatamente, onde deve provvedersi prima dell'epoca in cui tali disposizioni dovrebbero recarsi ad atto.

Ridotta per conseguenza la cosa a questa semplice riforma di articoli, i quali sono urgenti e devono necessariamente correggersi in questa Sessione, non vedo altro modo di arrivare ad un risultato pratico, ottenibile fra 40 giorni o 50 al più, se non se quello di una sola Commissione.

Dico poi che il desiderio di tutti i proponenti sarebbe che quella Commissione entrasse in rapporto coll'onorevole ministro, che ha già manifestate le intenzioni più benevole a tale proposito, e che si concertasse una serie di progetti, oppure un solo progetto in complesso correttivo della legge 13 novembre.

Noi però non abbiamo osato proporre formalmente questo nostro voto che si facesse un progetto solo correttivo della legge 13 novembre. Ciò poi fu per rispetto alla prerogativa reale.

Il Ministero avendoci in nome della Corona presentato quattro progetti, non sarebbe, a parer nostro, cosa troppo conveniente che, senza il consenso della stessa autorità, si venisse a proporre di riunirli in uno. Bisognerebbe quindi deliberare separatamente su tutti e quattro. Se però la Commissione potrà intendersi col Ministero che si faccia la cosa con un solo progetto, forse allora in tre o quattro giorni di discussione otterremo questa legge, la quale si limiterà, nel concetto nostro, a questioni che non possono dar luogo a grandi controversie, e che d'altronde hanno quel carattere d'urgenza per cui debbono necessariamente essere spedite.

Ecco la sola spiegazione della nostra proposta.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Debbo anzitutto ringraziare l'onorevole preopinante per avere, insieme con molti altri deputati, mostrato per l'istruzione pubblica quella premura, quello zelo che nei tempi correnti non è forse molto comune.

Esso e gli altri onorevoli che si sono adunati in privato consenso mostrano di sentire che in qualunque tempo, in qualunque volgere di fortuna uno Stato (e segnatamente se è italiano) non può dimenticare l'opera dell'intelletto, la quale in ultimo domina e governa tutte le altre.

Mi sembra pure di raccogliere dalle parole dell'egregio preopinante che appo gli amici suoi, e nella mente dei deputati che si raccolsero sotto la sua presidenza in privato concesso, è già stabilito il principio, che per me è cardinale, vale a dire che non si tratta per al presente nè da qui a corto tempo di dover preparare e presentare alla Camera una nuova proposta di legge, o, a dir meglio, un nuovo ed intero codice scolastico. Si accetta adunque, a ciò che mi pare, la legge del 13 novembre come fondamento della amministrazione dell'istruzione pubblica, o, per lo meno, come punto di partenza.

**DI CAVOUR G.** Come punto di partenza.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Usando di una moderna frase, quella legge sarà la tela, o, a parlare più esatto, sarà la trama sulla quale verremo tessendo le più necessarie e le più utili emendazioni ed ampliamenti.

La proposta di adunare in una sola tutte le Commissioni degli uffizi, tutte le Commissioni, dico, nominate sulle varie leggi da me presentate alla Camera, credo si origini principalmente dal desiderio di esaminare le varie riforme separatamente da me proposte con un criterio e con un ordine più razionale; veder il perchè e l'intendimento loro rispettivo; cavarne insomma un tutto bene ragionato, ben distribuito, ed in ogni sua parte omogeneo ed armonico. Lodo questo divisamento, e ripeterò all'ottimo preopinante ciò che io diceva ieri l'altro ad una di queste Commissioni: signori, voi avete desiderio di conoscere con quale principio moderatore, con quali massime, con quali norme, con qual metodo procede il ministro nel concepire e nell'ordinare le sue riforme. Il desiderio è così legittimo che io sono interamente e sempre a vostra requisizione. Chiamatemi, o signori, in seno alle Commissioni, ed io vi esporrò le mie idee, il più lucidamente e col miglior ordine che mi sarà possibile.

Ciò non pertanto se i deputati che hanno sottoscritto la proposta si mantengono nel loro intendimento, e vogliono fondere, come suol dirsi, tutte le Commissioni in una sola, io non mi oppongo a tale loro richiesta, ma debbo fare qualche riserva.

In quelle mie proposte ve n'ha alcuna assolutamente urgente, e su quella vorrei veder presto cominciato il dibattito nella Camera; ve n'ha alcun'altra meno urgente, ma pure mi dorrebbe assai di vederla non trattata innanzi che si sciogliesse la prima Sessione della presente Legislatura. Se dunque la Commissione mista, che si domanda di comporre, concedemi di discutere partitamente e divisamente quelle leggi, ed, essendo persuasa dell'urgenza dell'una e dell'urgenza meno assoluta, ma tuttavolta reale, dell'altra, promettemi di fare in guisa che siano condotte alla discussione del Parlamento in un giorno non molto lontano, io consento volentieri alla proposta di cui si tratta.

**PRESIDENTE.** Il deputato Cavour ha facoltà di parlare.

**DI CAVOUR G.** Ringrazio l'onorevole ministro, il quale ci ha date le spiegazioni che potevamo desiderare.

Io protesto che l'intenzione dei proponenti era di fare il più presto possibile; ed il mezzo di ottenere questa celerità è appunto quello indicato dal signor ministro, di far precedere cioè le leggi più urgenti. Infatti noi abbiamo proposto non già di riunire in una sola le varie leggi, ma soltanto di nominare una sola Commissione per lo studio simultaneo dei quattro disegni di legge.

Del resto è nostra intenzione di far precedere la discussione sulle quattro leggi secondo l'ordine dell'urgenza, non secondo l'ordine dell'importanza; e così si farà tutto quello che si potrà in questi quaranta o cinquanta giorni che ha ancora probabilmente a durare il lavoro parlamentare.

Per conseguenza credo, a nome anche di tutti gli altri sottoscrittori alla proposta, di aderire pienamente al desiderio manifestato dall'onorevole signor ministro.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare agli onorevoli proponenti che, se intendono di demandare ad una sola Commissione tutti i progetti relativi alla pubblica istruzione, essi non sono già solamente quattro, ma sibbene sei.

**DI CAVOUR G.** Non si è parlato che di quattro, perchè gli altri credo che siano cose di finanza.

**PRESIDENTE.** Sono sei; ne darò lettura:

N° 14. Modificazioni agli articoli 70, 73 della legge sull'istruzione pubblica 13 novembre 1859;

N° 17. Promulgazione nelle provincie dell'Emilia della legge sulla pubblica istruzione 13 novembre 1859;

N° 18. Modificazione alla legge 13 novembre 1859 intorno ai collegi convitti per le fanciulle, ed alle scuole normali inferiori maschili e femminili;

N° 19. Altre modificazioni alla legge 13 novembre 1859 intorno all'estensione del libero insegnamento, alla forma degli esami, ed ai gradi ed onori accademici;

N° 20. Altre modificazioni alla legge 13 novembre 1859 intorno ai presidi dei licei, ai direttori dei ginnasi ed agli insegnanti nelle scuole mezzane e secondarie;

N° 21. Istituzione di premii a darsi agli studenti durante il corso degli studi universitari.

**DEPRETIS.** Io vorrei domandare qualche schiarimento ai proponenti sulla loro proposta.

Lodo l'intento al quale mira la proposta di riunire cioè sotto un sol punto di vista quistioni analoghe, e di affrettarne o scioglimento; ma non vedo chiaramente in che modo i proponenti intenderebbero mandare ad effetto il loro desiderio.

Si tratta di sei progetti di legge o per lo meno di quattro; le Commissioni non sono ancora tutte nominate per intero, ma lo sono in parte; vorrei sapere se i proponenti intendono di formare una sola gran Commissione delle quattro Commissioni speciali che o sono nominate o dovrebbero nominarsi dagli uffici.

In questo ultimo caso sarebbe una Commissione composta di 36 o di 54 membri.

Io dimando se questo sia il loro intendimento; se cioè credono conveniente, per affrettare l'esame dei varii progetti di legge e delle quistioni che vi si connettono, e per risolverle, se, dico, credono conveniente per raggiungere il loro scopo di costituire una Commissione composta di cinquantaquattro deputati, coll'incarico di presentare una grande e sola relazione complessiva.

Havvi anche una parte della proposta che io non arrivo a comprendere. Se ho bene inteso, parmi che si dica che questa grande Commissione sarà incaricata dell'esame, non solo dei progetti già presentati, ma ancora di quelli che verranno presentati in seguito e che farà sopra tutti una sola relazione complessiva.

Ma se deve fare una sola relazione complessiva anche sui progetti a presentarsi, io veramente non capisco quando tale relazione verrà presentata alla Camera.

A me pare che, invece di raggiungere lo scopo che i proponenti si prefiggono, invece di affrettare il lavoro con questa numerosa Commissione, anche abbandonata la parte impraticabile della proposta di fare una sola relazione, si finisce per ottenere un risultato tutt'affatto contrario.

**MAZZA.** Se si dovesse nominare una Commissione per ciascun disegno di legge sulla pubblica istruzione che fu presentato agli uffici, l'onorevole mio amico Depretis avrebbe

compiutamente ragione. Ma gli noto che corse la voce negli uffici stessi come fosse per avventura molto più acconcio nominare un solo commissario per tutti i progetti di legge che il ministro della pubblica istruzione ha presentati e fosse per presentare.

In effetto alcuni di questi uffici hanno veramente nominato un solo commissario per ciaschedun disegno di legge già presentato, intendendo confermare la stessa elezione per quegli altri due o tre schemi di legge che, officiosamente credo, il signor ministro della pubblica istruzione partecipò all'onorevole presidente del consesso privato aver in animo di voler ancora presentare.

Ma così non procedettero tutti gli uffici: alcuni nominano due commissari, altri tre e quattro.

Ora si tratterebbe che tutti questi commissari formassero una sola Commissione onde avvisare intorno al da farsi....

**SINEO.** Domando la parola. (*Mormorio*)

**MAZZA...** intorno al da farsi circa tutti questi disegni di leggi presentati dal Ministero.

E questo avrebbe una pratica utilità, essendochè questi progetti, essendo tra loro connessi, evidentemente una discussione, fatta dagli stessi commissari sopra essi tutti, avrebbe un risultato molto più pratico e molto più prossimo che non avrebbe se tutti questi progetti fossero demandati a Commissioni diverse.

Vede dunque l'onorevole Depretis che non si tratta di una Commissione composta di 50 membri, ma di una Commissione composta solo di 15 o 20, la quale spedirebbe il suo lavoro molto più acconciamente e prontamente di quello che se gli stessi progetti fossero demandati a diverse Commissioni.

Io credo che, dopo queste spiegazioni, la Camera vorrà approvare la proposta che io, in un cogli altri miei colleghi, ho il pregio d'aver sottoscritta.

**PRESIDENTE.** Debbo far osservare alla Camera quali sono gli uffici che hanno nominati i commissari e come hanno proceduto rispetto a questi lavori. Risulta che alcuni uffici nominarono per due o tre progetti di legge sull'istruzione pubblica gli stessi commissari, colla differenza però che in alcuni di questi nominarono due commissari, altri ne nominarono un solo.

Vi sono poi altri uffici che nominarono gli stessi commissari, ed altri uffici che nominarono commissari diversi, di modo che allo stato delle cose bisognerebbe che la Camera prendesse la decisione di far caso vergine, cioè di annullare tutte le nomine di commissari, e quindi procedere uniformemente alla nomina di quei commissari, come verrebbe determinato dalla Camera stessa. Questo mi occorre di avvertire in via di fatto.

**CAVOUR G.** Domando la parola.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Domando la parola.

**CAVOUR G.** Se l'onorevole ministro mi permettesse, dichiarerei che nè io, nè i miei colleghi abbiamo mai proposto di annullare il mandato già conferito ai nostri colleghi, e piuttosto lacereremmo la nostra proposta, perchè non vogliamo far torto ad alcuno dei nostri colleghi.

**MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.** La mia dichiarazione è questa. Accetterei volentierissimo una Commissione sola, ma veramente sgradirei che per tutte le leggi che ho presentate, di diverso carattere, avessi sempre a sostenere i medesimi giudici. Quantunque l'attinenza di una legge coll'altra abbia determinato alcuni uffici a rinnovare la nomina degli stessi commissari, pure mi rallegro che non per

tutte le leggi e non in tutti gli uffici si sia tenuto questo metodo.

Desidero che la discussione sia fatta in seno ad una Commissione sufficientemente numerosa, perchè tutte le parti della Camera e tutte le opinioni nelle quali è divisa possano essere rappresentate, ed io dalle opinioni dell'una parte possa fare appello alle opinioni dell'altra. Un ristrettissimo numero di persone, che naturalmente non possono cambiare mente e maniera di giudicare da legge a legge, confesso di non gradirlo.

Tra tutte le forme d'adunanza parlamentare detesto la forma oligarchica.

**MICHELINI G. B.** Le obiezioni fatte dall'onorevole presidente e dal deputato Depretis contro l'esecuzione della proposta...

**PRESIDENTE.** Mi permetta, io non ho fatto obiezioni alla proposta, chè non ispetta al presidente d'entrare in discussione. Io non ho che constatato un fatto.

**MICHELINI G. B.** Dirò allora che le osservazioni fatte m'inducono a farne un'altra, la quale mi sembra somministrare l'unico mezzo di uscire da questo ginepraio.

Considerando che tutti i progetti di legge, che sinora sono stati presentati dal ministro della pubblica istruzione, di estendere o modificare in qualunque guisa la legge del 15 novembre, come pure quelli che il signor ministro ci ha detto avere ancora in mente di presentare, sono tra di loro intimamente legati, così che il loro logico nesso richiede che siano compresi in una legge sola, la quale potrebbe portare per titolo: *Modificazioni alla presentata legge del 15 novembre 1859*, mi sembra che l'onorevole ministro della pubblica istruzione dovrebbe fare ora ciò che avrebbe dovuto fare sin da principio, cioè ritirare i progetti di legge di già presentati, e ripresentare al più presto possibile un solo progetto di legge, il quale comprenda tutte quelle riforme che egli crede sia urgente di fare alla predetta legge del 15 novembre, la quale per verità non ha l'aggradimento del pubblico, e lascia molto a desiderare.

**SINEO.** Desidero che il signor ministro dell'istruzione pubblica non accolga il consiglio dell'onorevole mio amico Michelini. Vorrei che si facesse qualche cosa, e presto. Per far presto conviene lavorare su quella tela che ci è stata presentata. Non parlo del merito di quella tela, ma credo che bisogna lavorarci sopra se vogliamo andare avanti.

Veggio con rincrescimento che la proposta sviluppata dall'onorevole deputato Gustavo di Cavour si scosta da quell'ordine salutare di deliberazioni che, ad imitazione delle grandi Assemblee politiche di altre nazioni, abbiamo introdotto nelle nostre discussioni.

La discussione che segue negli uffici non somministra soltanto il mezzo di comporre le Commissioni con uomini scelti che abbiano data prova della loro specialità in caduna materia; essa ha ancora questo vantaggio di rappresentare sino ad un certo punto l'opinione prevalente nella Camera per organo dei commissari mandati da ogni ufficio.

Se voi all'incontro avrete una Commissione che conti 4 o 5 o 6 membri tutti di un determinato ufficio, altri uffici non siano rappresentati che da un membro solo, non avrete più un giusto concetto del voto effettivo della maggioranza della Camera.

La rappresentanza uniforme ed uguale di ogni ufficio nel seno delle Commissioni io la credo importantissima, perchè la esperienza di dodici anni mi ha istruito che la relazione delle Commissioni ha una grandissima influenza sulle risoluzioni definitive della Camera; e come potrebbe essere altrimenti?

Discostandoci in ciò dall'esempio degli altri Parlamenti, siamo usi di frapporre un brevissimo intervallo tra la stampa delle relazioni delle Commissioni e la pubblica discussione.

A cagion d'esempio, siamo omai al termine della seduta, ed io non vedo ancora distribuita la stampa della relazione sul più grave argomento che possa essere portato in discussione in una Assemblea nazionale; e questo gravissimo argomento farà oggetto delle vostre deliberazioni nella tornata di posdomani.

**PRESIDENTE.** È stampata.

**SINEO.** Non lo era ieri; l'esempio vale egualmente.

**PRESIDENTE.** Mi perdoni se lo interrompo per rettificare un fatto: la distribuzione della relazione sul trattato ebbe luogo ieri verso le tre, e si fece nei cassetti dei deputati, come si pratica dal principio di questa Sessione per tutti gli stampati.

**SINEO.** Ritengo dunque l'esempio come l'ha rettificato l'onorevole presidente: che solo ieri fu distribuita la relazione sopra un argomento della più vitale importanza, che va in discussione dopodomani. Or bene, se mai voi non aveste fiducia nelle nostre Commissioni, se non fosse perchè voi anticipatamente pensate che gli studi più gravi, più importanti siano già fatti dalle medesime, voi non accettereste questo metodo di discussione, di discutere cioè le leggi senza porre un intervallo ragguardevole tra la distribuzione della relazione e la discussione definitiva.

**DI CAVOUR G.** Domando la parola.

**SINEO.** Come questo è accaduto spesso pel passato, accadrà pure probabilmente per le leggi sopra l'istruzione pubblica. V'ha quindi per me un motivo di più per insistere che, per quanto è possibile, non ci scostiamo dal nostro regolamento, rinunciando alle guarentigie ch'esso ci offre in queste materie.

Io ho addotto un solo argomento, perchè non voglio far perder tempo alla Camera nello svolgere più ampiamente questa tesi. Credo che essa sentirà l'importanza del non scostarsi senza necessità da queste tradizioni che sono savie, e confermate dall'esperienza di 12 anni in quest'aula, e che d'altronde non sono che una prudente imitazione di ciò che fecero quelle nazioni che sono più rinomate per l'eccellenza delle loro discussioni parlamentari.

**DI CAVOUR G.** La proposta che ho avuto l'onore di presentare in nome di parecchi onorevoli colleghi era specialmente diretta a far guadagnar tempo, e non vorrei che una discussione preliminare sulla medesima ne fosse invece cagione di perdita.

Confesso quindi schiettamente che nella nostra proposta c'è qualche cosa di anomalo. Per ispiegare quest'anomalia debbo dare alla Camera il ragguaglio d'un piccolo fatto. Sette od otto giorni fa, non ricordo bene la data precisa, quando venne in discussione il progetto di legge presentato dal signor ministro per l'istruzione pubblica che, credo, porta il numero 18, accadde che nel registro degli uffizi vi era un avviso col bollo della Segreteria della Camera, ma non firmato, il quale diceva che la Giunta, nominata per l'esame del progetto precedente presentato dal ministro per l'istruzione pubblica, aveva emesso il voto che ci fosse un solo commissario per tutte le leggi già presentate in proposito.

Capisco che nessuno dei membri di questa Commissione abbia voluto firmare quest'avviso, perchè vi è forse qualche cosa di un po' spiacente per una Commissione nel chiedere alla Camera un più largo mandato. Tale avviso però aveva tutti i caratteri della autenticità, di modo che l'ufficio V, di cui faccio parte, lo prese sul serio e lo adottò. Dopo si seppe che

non tutti gli uffizi avevano dato retta a questa proposta, anzi alcuni deputati ebbero a dichiarare nella conferenza, di cui ebbi già a far parola, che non l'avevano neppure veduta, e che in ogni caso, non essendo essa fatta in modo formale e corredata della voluta autenticità, non se n'era fatto alcun caso.

Poichè ho citato quella conferenza privata di circa 50 deputati, debbo dire che in quella fu appunto trattata questa questione, e che la nostra proposta è firmata non da tutti, ma da varii degl'intervenuti, ai quali parve utile allo scopo di guadagnar tempo. Io vi diedi tanto più volentieri il mio nome, in quanto che non faccio parte della Commissione già nominata, quindi non propongo un voto di fiducia ad una Commissione di cui io faccia parte. In tal caso avrei firmato dopo molti altri, ma non avrei mai preso l'iniziativa.

Questa appunto è la spiegazione data dall'onorevole deputato Mazza, il quale fa già parte della Commissione per mandato di uno degli uffizi.

Vi è nella medesima una piccola anomalia; prima di portare questa questione alla Camera, avrei dovuto fare lo spoglio delle nomine fatte dagli uffizi; ma questa mattina non mi riescì fattibile, perchè vi fu una lunga discussione nel mio ufficio. Tuttavia, nello scopo appunto di guadagnar tempo, non ho voluto perdere neppure un giorno. Però io reputo di non andar errato pensando che il maggior numero degli uffizi abbiano nominato due commissari. Nella nostra proposta si darebbe facoltà agli uffizi, che non ne nominarono finora che un solo, di scegliere il secondo; perchè, appunto come vuole il signor Sineo, possibilmente gli uffizi siano in modo pressochè eguale rappresentati. Ma, quand'anche vi si aggiungessero tre o quattro altri, e, invece di diciotto commissari, ve ne fossero ventuno o ventidue, non vi sarebbe ancora questa gran moltitudine di cui si spaventa taluno.

Circa al modo di dividere le leggi, noi ci siamo astenuti da qualunque proposta, come anche oggi ci asteniamo dal proporre cosa alcuna rispetto al mandato della Commissione complessiva; essa dovrà sempre fare una relazione speciale sopra ciascuna legge, salvo il caso in cui il Ministero stesso consentisse a dividerla.

Posta la questione in questi termini, rimane ben sempre una piccola anomalia, ma non bisogna poi essere *ultra puritani* per l'osservanza del nostro regolamento, il quale apprezzo moltissimo, ma a cui la Camera ha qualche volta derogato per grave causa. Qui appunto ve n'è una grave, cioè la urgenza del tempo; la deroga poi è lieve, perchè saranno tutti gli uffizi rappresentati sufficientemente; tre o quattro di essi avranno un terzo commissario, ma per questo non mi pare che possa mettersi in sospetto quell'accolta di 22 o 23 persone.

Per tutte queste ragioni io credo di rendermi anche interprete degli altri onorevoli proponenti nel mantenere questa proposta.

Ciò detto, io non risponderò più altro riguardo alla medesima, perchè noi l'abbiamo fatta per guadagnar tempo soltanto.

**PRESIDENTE.** Ritira la proposta?

**DI CAVOUR G.** No, no; ho detto soltanto che non risponderò più altro.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io, per guadagnare tempo e insieme per ispirito di conciliazione quanto se ne può richiedere dalla mia parte, proporrei che ciascuno degli uffizi scegliesse almeno un secondo commissario.

**DI CAVOUR G.** C'è nella proposta.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Deside-

rierei, ripeto, che si nominasse una sola Commissione, e che ciascuna legge fosse rappresentata almeno da due commissari per ciascun ufficio.

**MACCHI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MACCHI.** L'onorevole signor ministro, aderendo in massima alla proposta fatta dalla Commissione, aveva, a parer mio, assai saviamente fatto riserva per alcune leggi che, a suo avviso, sarebbero d'urgenza. Desidererei sapere da lui quali sono queste leggi che egli crederebbe di maggior urgenza, perchè, in ogni caso, non avessero poi a correre la sorte di tutte le altre.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Io non rifiuto di rispondere alla domanda dell'onorevole preopinante, ma non mi sembra che abbia relazione col presente subbietto. Si tratta in questo momento di formare una sola Commissione, invece di sei, quante sono le leggi. Ora, che le leggi sieno urgenti o no, mi sembra che la questione rimane la medesima.

**MACCHI.** Mi pareva che l'onorevole signor ministro avesse acconsentito che la Commissione potesse riunirsi per tutte le leggi, ad eccezione di alcune...

*Voci.* No! no!

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Non è questa l'idea mia: l'idea mia era d'accettare quest'unica Commissione di cui si parla, ma con la riserva che poi non intendesse ella di mettere in discussione tutte insieme queste leggi, e che le avrei potuto dire: la tale è d'urgenza; la tale, benchè non d'estrema urgenza, pure amerei che fosse presto messa in controversia, e invece le altre rimanessero indietro.

**DI CAVOUR G.** Domando la parola per una nuova proposta. (*Mormorio*)

Accettando l'invito dell'onorevole ministro, e presumendo il consenso dei miei comproponenti, propongo che la Commissione debba poi delegare una Sotto-Commissione per ciascuna delle leggi a mano a mano che le presenterà.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Perdoni, non si esce mai dal circolo delle poche persone che mi devono giudicare; io voglio essere posto a sindacato da tutte le frazioni e le opinioni della Camera...

**DI CAVOUR G.** Ritiro allora questa proposta, mantenendo la prima.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

**MELLANA.** L'onorevole marchese Di Cavour ha detto e ripetuto che egli e gli onorevoli deputati che con lui sottoscrissero la proposta in discussione furono mossi dal desiderio di fare qualche cosa in beneficio della pubblica istruzione nei pochi giorni in cui dureranno ancora le discussioni del Parlamento.

In verità io credo che il modo migliore di riuscire a far qualche cosa in favore dell'istruzione pubblica sia quello di ritirare la sua proposta (*Ilarità*), inquantochè la sua proposta io la dichiaro inaccettabile; inaccettabile per la ragione detta testè dal signor ministro, inaccettabile poi per le forme parlamentari. Noi non vogliamo quelle Commissioni centralizzatrici, le quali sono un nuovo potere in mezzo ai Parlamenti...

**DI CAVOUR G.** E la Commissione del bilancio?

**PRESIDENTE.** La prego di non interrompere.

**MELLANA.** La Commissione del bilancio è un errore che, spero, sarà ben presto fatto sparire dalla Camera, invece di venirlo ora a confermare in quest'occasione. Noi tutti sappiamo colla storia alla mano che cosa vogliono significare queste Commissioni centrali. Quanto alla proposta che viene ora fatta alla Camera, non si viene che ad una soluzione, quella

di esautorare gli uffizi, dicendo che si raduneranno pro-forma per demandare a quei tali commissari la decisione delle questioni; o invece si nominerà per ciascheduno un commissario, ed allora noi entreremo in un caos, dovremo nominare una Commissione perchè faccia degli studi da sottoporre a quest'Assemblea, e ciò senza soluzione di sorta. Io quindi credo sia una cosa di cui certamente tutti se ne preoccuperanno negli uffizi, e che quando hanno a nominare questo relatore, se credano che abbia attitudine lo nomineranno. È questo quello insomma che si desidera.

Qui ho preso poi specialmente la parola per fare un'osservazione al ministro per l'istruzione pubblica, che nel suo discorso esordiva lodando, encomiando, ringraziando questi membri del Parlamento che si radunano per preparare delle leggi sulla pubblica istruzione, in questi tempi in cui, come diceva, poco vi si pensa.

Io credo che l'onorevole ministro non abbia esaminato la statistica del nostro paese. Se ciò avesse fatto, avrebbe reso una giustizia grande ai nostri comuni; imperocchè, se qualche cosa si è fatto per la pubblica istruzione, non si è fatto dal legislatore, non dai ministri, non dal Parlamento, ma dobbiamo i grandi benefizi conosciuti a favore dell'istruzione ai nostri comuni, alle provincie, a private società, a tutti i corpi morali.

Ed io credo che si dovrebbe rendere giustizia più agli uomini operosi extra-governativi, che ai legislatori della pubblica istruzione, i quali non so se arrecheranno all'istruzione quel bene che auguriamo e speriamo.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Il preopinante ha voluto forse dare sfogo a qualche malumore che lo tribola (*Ilarità*), perchè in verità io non gliene ho dato la menoma occasione, il menomo pretesto.

Vada sulle piazze, entri nelle conversazioni, udrà confessare, ed a gran ragione, almeno in certi limiti, che questi sono tempi da pensare molto più alle armi che ai libri, molto più alla vita politica che alla vita eremitica dello scrittore e del filosofo.

Egli ha fatto le debite lodi allo zelo dei municipii del Piemonte segnatamente per la pubblica istruzione; ma io non dirigeva, e ognuno lo vede, le parole mie ai municipii del Piemonte, sibbene io le dirigeva al Parlamento, il quale, se non m'inganno, non è stato risparmiato dall'accusa del preopinante.

Adunque le mie parole cadevano molto in acconcio; che poi i legislatori dell'istruzione pubblica non abbiano fatto, e, se non m'inganno, il preopinante aggiungeva non faranno ciò che si spera da loro, io dico che bisogna aspettare la maturità dei frutti; chè chiunque predice il contrario, può trovarsi falso profeta, e aver l'aria di calunnioso.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**MELLANA.** L'onorevole signor ministro, dopo aver usato, parlando degli elettori, frasi non troppo parlamentari, passa ora ad epiteti non troppo gentili verso i membri del Parlamento.

Egli diceva che forse il deputato Mellana aveva qualche cosa da sfogare, e che perciò introdusse in questa discussione una questione fuori di proposito.

Io domando alla stenografia, se essa ha ben raccolte le parole del signor ministro, se egli, dopo aver rivolto lungamente parole d'encomio a quei signori che si occupano per donarci nuovi progetti di legge per la pubblica istruzione, non abbia detto: *massime in tempo, nel quale per la pubblica istruzione poco, pare, si voglia fare.*

Io credo che queste parole apertamente accennino che nel nostro paese poco si è fatto, dopo che godiamo della libertà, per la pubblica istruzione. I Ministeri che si sono succeduti e i legislatori forse è meglio che avessero fatto meno.

Le divisioni, le provincie, i comuni, private associazioni hanno fatto e fanno continuamente dei gravi sacrifici per la pubblica istruzione; e dopo tutto ciò si vedono esaurita la propria autorità per concentrarla negli agenti governativi; difetto questo delle leggi preesistenti; difetto delle leggi emanate recentemente e che già si parla di dover correggere; difetto che certo vedremo in quelle che si preparano dall'iniziativa di coloro che si occupano più di fare il legislatore alla pubblica istruzione, anziché portare il loro ufficio in quei corpi i quali sono di preferenza chiamati a portare l'educazione, massime popolare, nel centro delle popolazioni.

Sappia il signor ministro che l'unico mio sfogo, sedendo su questi banchi, si è di dire piena ed intiera la verità; quindi ho voluto che corporazioni, le quali fanno immensi sacrifici a questo oggetto, non trovassero nei rendiconti della Camera una espressione, partita dal banco dei ministri, ingiusta a loro riguardo, e che non fosse stata in questo stesso recinto combattuta. Non sarà stato nel pensiero del ministro di menomare i meriti di quei corpi morali, ma le sue espressioni avevano questo significato, e l'averle rilevate era debito nostro e non isfogo o pensiero d'ingiusta accusa.

**BOGGIO.** Io sono tra i deputati che hanno firmata quella proposta.

Il motivo che mi aveva indotto a firmarla era questo.

Mi pareva di vedere una contraddizione flagrante tra i vari progetti presentati dal ministro dell'istruzione pubblica, in quanto che, mentre uno di questi proponeva di estendere all'Emilia la legge Casati tal quale, cinque o sei altre proposte dello stesso ministro tendono a demolirla in parti essenziali nelle antiche provincie. E mi son chiesto come mai la stessa legge potesse parer tanto ottima per l'Emilia da subito applicargliela, e tanto cattiva per noi da precipitosamente riformarla. Queste contraddizioni mi pareva si potessero più facilmente risolvere in seno d'una Commissione in privata conferenza tra essa ed il ministro, anziché in pubblica adunanza.

Credetti che il temperamento di cui prese l'iniziativa l'onorevole deputato Cavour potesse condurci a questo scopo, e conciliar meglio insieme gl'interessi della cosa pubblica e il decoro stesso del ministro; ma l'indirizzo che prese la discussione d'oggi mi provò che anche questa volta mi ingannai sperando che nelle questioni di istruzione pubblica fosse possibile andar facilmente d'accordo; perciò ritiro la mia firma. (ilarità)

**PRESIDENTE.** Se nessuno domanda la parola, metterò ai voti questa proposta. Ne darò nuovamente lettura:

« La Camera determina che tutti i commissari nominati dagli uffici per l'esame dei progetti di legge numeri 17, 18, 19, 20 abbiano a riunirsi in una sola Commissione, ed a fare una relazione complessiva sopra quei quattro progetti, come sopra quegli altri che venissero ancora in questa Sessione presentati dal ministro di istruzione pubblica per modificare in qualche parte ed estendere all'Emilia la legge del 19 novembre 1859, salvo agli uffici che avessero nominato un solo commissario lo aggiungere un secondo. »

**PARETO L.** Io chiederei che si facesse la divisione della proposta, imperocché la seconda parte di essa, quella per cui si demanderebbero all'esame di questa Commissione anche i disegni di legge che sarebbero presentati in avvenire, questa parte, a parer mio, lede la prerogativa della Camera, perchè

i progetti di legge debbono tutti essere trasmessi prima agli uffici....

**PRESIDENTE.** Quando la divisione è domandata, essa è di diritto.

Metto dunque ai voti la prima parte della proposta, la quale porterebbe la nomina d'una sola Commissione onde esaminare tutti i progetti di legge che sono già stati presentati dal signor ministro della pubblica istruzione.

(Non è approvata.)

Diviene dunque inutile mettere ai voti la seconda parte.

#### **PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO CAPRIOLO SULLA VERIFICAZIONE DEI DEPUTATI IMPIEGATI.**

**CAPRIOLO, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata della verificaione dei deputati che rivestono la qualità d'impiegati. (V. vol. Doc.)

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

(Prestano il giuramento i deputati Pareto L., Binard, Sacchi, Mureddu.)

#### **SECONDA VOTAZIONE PER LA NOMINA DI COMMISSARI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora una seconda votazione per la nomina di commissari per sorvegliare le amministrazioni della Cassa de' depositi e prestiti e del Debito pubblico.

Ho già comunicato alla Camera il nome di coloro che hanno ottenuto maggior numero di voti.

(Si procede alla votazione.)

La stessa Giunta, che è stata incaricata di addivenire allo spoglio della prima votazione, procederà allo spoglio di questa.

L'ordine del giorno porterebbe lo svolgimento della proposta di legge presentata dal deputato Regnoli; ma, siccome egli avrebbe a parlare a lungo, e l'ora è tarda, se ne rimanderà lo sviluppo alla seduta di domani. (Si! si!)

Ora intanto si passerà alla relazione di petizioni.

#### **RELAZIONE DI PETIZIONI.**

**CANALIS, relatore.** Colla petizione n° 6656, 22 allievi notai dell'università di Cagliari, esponendo di aver compiuto i corsi prescritti dalle leggi sebbene non abbiano ancor subito gli esami di uno di essi, cioè di quello di procedura civile, e di essere più volte ricorsi invano al Ministero per ottenere di poter esercitare la loro professione, e ciò forse perchè si sta meditando una nuova legge sul notariato, chiedono alla Camera, mentre che questa legge si aspetta, di essere ammessi intanto all'esercizio della loro professione, subito gli esami ed ultimata la pratica, come si permette agli avvocati, essendo singolare che, mentre oggi tutte le altre professioni sono libere, la sola notarile sia quella che meriti l'anatema.

La vostra Commissione ha considerato risultare dalla stessa esposizione dei petenti che essi non avrebbero ancor subito gli esami di un corso, nè ultimata la pratica, sicchè mancherebbero ancora di alcuni requisiti voluti dalla legge per essere ammessi all'esercizio del notariato.

Ha considerato inoltre che la nomina dei notai, come quella agli impieghi, esorbita dalle attribuzioni della Camera, e che d'altra parte consta alla Commissione avere il Governo da varii anni adottato la regola generale di non più ammettere allievi notai della Sardegna a subire gli esami stante il numero stragrande di quelli esercenti colà, il quale numero non istà in proporzione nè col numero dei notai di terraferma, nè coi bisogni di quella popolazione.

Siccome però in questa petizione si accenna principalmente all'esercizio libero del notariato, questione questa della quale la Camera dovrà probabilmente occuparsi allorquando verrà in discussione la nuova legge sul notariato che si sta attendendo, vi si propone quindi che venga questa petizione inviata agli archivi della Camera per gli opportuni riguardi nella discussione di quella legge.

**COTTA-RAMUSINO.** Non è intenzione mia d'oppormi alle conclusioni prese dalla Commissione su questa petizione, ma è bensì desiderio mio d'interpellare il signor ministro di grazia e giustizia, se con una nuova legge sul notariato intenda stabilire che gli atti pubblici sieno firmati non solo al fine, ma in ciascun foglio dalle parti interessate, dai testimoni e dal notaio.

Se si continuasse a fare come si fa attualmente, potrebbe nascere l'inconveniente che un notaio venisse a variare tutta la sostanza di un contratto, cambiando i fogli che trovansi nel mezzo di un istromento qualunque, e lasciando sussistere intatto soltanto l'ultimo.

Credo in pari tempo di far presente al signor ministro di grazia e giustizia, che cosa conveniente sarebbe che gli atti pubblici e specialmente i testamenti dovessero per la loro validità essere letti non solo dal notaio rogante, ma eziandio da uno dei testimoni, onde scansare il pericolo che un notaio legga, per avventura, ciò che effettivamente non trovasi scritto in un determinato pubblico documento.

Io ho in generale tutta la fiducia nei notai, ma pur troppo può succedere che alcuno abusi della sua posizione; è quindi, a mio giudizio, cosa molto utile che con una buona legge sul notariato si cerchi di prevenire qualsiasi inconveniente, ed in specie quelli che ho avuto l'onore di accennare.

**CASSINIS, ministro di grazia e giustizia.** Io sono lieto di poter dichiarare alla Camera che ho preparato un disegno di legge precisamente per regolare la gravissima materia del notariato, disegno che penso di comunicare prima al Consiglio di Stato per averne quei maggiori lumi che non possono a meno di derivarne.

Terrà dietro necessariamente a questa legge un regolamento, ed io non mancherò certo di tener conto delle osservazioni testè fatte dal signor Cotta-Ramusino, come altresì della petizione e delle osservazioni in proposito, onde questa legge, nonchè il relativo regolamento, si possano presentare in quella forma e in quel modo che sono convenienti in materie così gravi come quelle attinenti al notariato; non mi oppongo del resto alle conclusioni della Commissione.

**TECCHIO.** In seguito alla dichiarazione del signor ministro, lo pregherei a volerli indicare se egli abbia tenuto conto del così detto regolamento, ch'è una vera legge sul notariato, dato nel 19 giugno 1806 da Napoleone al regno d'Italia. Ho veduto in pratica quella legge per molti anni, e credo ch'essa sia ancora vigente in Lombardia; la osservanza di quella diede i migliori risultati: non nascevano mai, che io mi abbia inteso, negli atti notarili casi di falso, che pur troppo in altri paesi non sono infrequenti.

Invito il signor ministro a dirci alcun che in proposito; poichè sono certo che, se la sua nuova legge corrispondesse a

quella del 19 giugno 1806 del regno d'Italia, la Camera non vedrebbe alcuna difficoltà ad approvarla.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Il regolamento cui accenna l'onorevole Tecchio è quello che vige tuttora in Lombardia, meno alcune modificazioni determinate da leggi posteriori, ed io dichiaro precisamente che servì di base allo schema da me elaborato.

**SINEO.** Io lodo il proposito dell'onorevole ministro, concorde col desiderio dell'onorevole Tecchio, acciocchè i benefici che provengono dalla legge del regno d'Italia del 1806 siano estesi alle altre parti della nazione. Ma credo che necessariamente bisognerà adottare delle disposizioni eccezionali per alcune parti dello Stato, disposizioni la cui necessità è deplorabile, ma che dipendono da fatti che non si possono dissimulare.

Credo che la legge cui si alludeva poc'anzi richieda la laurea nel notaio. I notai in Lombardia sono tutti dottori, e certo io penso che questa legge si potrebbe applicare a molte altre parti dello Stato. Ma all'isola di Sardegna, cui appartengono i petenti, io credo che sarebbe molto difficile di applicarla, appunto perchè, non avendo quell'isola nel passato avuto le facilità per l'istruzione che ebbero le altre parti d'Italia, sarebbe difficile di trovarvi un numero di dottori in legge sufficiente per ispargerli in tutta l'isola a far fronte al bisogno.

Io credo adunque che sia a desiderarsi che il ministro abbia sott'occhio massimamente le speciali necessità della Sardegna, ed a queste alludono anche più specificamente i petenti, i quali sono tutti Sardi, e fanno allusione ad un doppio diritto, al diritto cioè che hanno i Sardi di avere dei notai, ed al diritto che hanno i giovani che fecero i loro studi con questo scopo di trovare uno sfogo onde progredire nella loro carriera.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio per inviare questa petizione al guardasigilli.

(La Camera approva.)

**CANALIS, relatore.** Petizione n° 6663, colla quale parecchi avvocati, procuratori, ingegneri e notai addetti alla Corte d'appello di Casale, chiedono sospendersi la nuova circoscrizione di quella Corte, sancita colla legge del 15 novembre 1859, sino all'intera e generale unificazione della legge civile.

Su questa petizione la vostra Commissione ebbe a considerare che allo stato attuale delle cose la questione sarebbe già pregiudicata, essendo quella legge andata in vigore sin dal 1° del corrente mese; cosicchè, qualora si volesse ora sospendere l'effetto della medesima, gl'inconvenienti che ne deriverebbero sarebbero maggiori e più gravi di quelli lamentati dai petenti.

Si considerò inoltre che questa petizione era per così dire un'appendice, una dipendenza del progetto di legge presentato su questo proposito dal deputato Sineo, il qual progetto di legge, come ben sapete, venne ritirato dallo stesso proponente in vista appunto delle difficoltà cui dava luogo.

Vi propone quindi di passare su questa petizione all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 6668, alcuni avvocati e molti procuratori del foro di Torino, enumerando varie disposizioni del nuovo Codice di procedura civile, le quali abbisognano di riforme e sono di difficile, anzi d'impossibile esecuzione, chiedono sospendersi l'attuazione del Codice medesimo, ed in caso negativo provvedersi perchè vengano derogate e corrette le disposizioni ivi accennate.

La vostra Commissione ebbe ad osservare che anche a questo proposito era stato presentato dal deputato Bernardi analogo progetto di legge; rivoltasi pertanto al medesimo, venne



a sapere ch'egli rinunziava a svilupparlo alla Camera dietro la promessa dell'onorevole signor ministro di grazia e giustizia che avrebbe presentato al più presto alla Camera un progetto di legge inteso a modificare quel Codice nelle parti riconosciute sin d'ora come difettose.

Allo stato di ciò non rimarrebbe che proporvi anche l'ordine del giorno sulla petizione di cui si tratta.

Tuttavia, siccome in essa si fa menzione di parecchie delle disposizioni le quali sono già riconosciute bisognevoli di riforma, e queste si è bene che il ministro le abbia sotto gli occhi per poterle correggere, quindi è che vi si propone di trasmettere la relativa petizione al prelodato signor ministro, affinché le abbia presenti nel progetto di legge inteso a modificarle.

**BOGGIO.** Io mi associo alla Commissione quanto alla prima parte delle sue conclusioni, perchè il nuovo Codice di procedura, se non è cosa perfetta, come non credo possa essere mai il lavoro dell'uomo, è sotto moltissimi aspetti superiore d'assai al Codice che ha surrogato.

Per altro, giacchè è qui presente il signor guardasigilli, io desidererei ottenere da lui la rinnovazione pubblica di dichiarazioni private, le quali, ripetute in seno alla Camera, produrrebbero, io ne son persuaso, un ottimo effetto sulla curia.

Vi sono alcune disposizioni di importanza secondaria per quanto ai principii ed all'economia del sistema, ma che tuttavia generano un grave incaglio pratico; e queste appunto per la poca loro importanza possono facilmente essere corrette senza aspettare una generale riforma, mentre d'altra parte i loro continui inconvenienti pratici fanno sentire vivamente il desiderio di tali correzioni.

Ne accennerò due, le quali mi sembrano più generalmente desiderate.

L'una concerne la disposizione dell'art. 473, se non erro, la quale vuole che nelle ventiquattro ore dalla citazione si faccia il deposito degli originali o della copia di tutti i documenti, sotto pena di vedere deserto l'appello.

Vi è un ostacolo materiale che rende impossibile l'esecuzione di questo articolo quando la citazione si fa, per esempio, in Aosta, in Sardegna od altrove; a questo male il rimedio è possibile, anche senza formare una nuova legge. Io credo che l'onorevole guardasigilli questo rimedio lo ha già trovato; resta solo che ne accerti che lo recherà presto ad effetto.

L'altro inconveniente deriva da un articolo del regolamento che ha modificato il sistema sin qui tenuto dai magistrati. I magistrati fissano d'ordinario per ciascuna udienza un numero piuttosto considerevole di cause. Il più delle volte una parte di queste cause deve venir rimandata per mancanza di tempo: sotto l'imperio del Codice precedente, quando taluna delle parti avea interesse a chiedere il rinvio, era nell'arbitrio del magistrato, tenuto conto delle circostanze, il concederlo o il negarlo.

Ora un articolo, scivolato non si sa come nel regolamento, viene interpretato nel senso che sia tolto ai magistrati questo diritto; e tanto è lo scrupolo della nostra magistratura nella osservanza fedele della lettera della legge, che non è modo di sperare ne temperino colla giurisprudenza il rigorismo. Al quale proposito comunicherò all'onorevole guardasigilli un fatto recente, di cui posso fare buona testimonianza, perchè mi riguarda personalmente. Pochi giorni addietro, avendo chiesto il rinvio, non d'una causa civile, ma di un processo correzionale, al presidente di un tribunale di provincia, per la impossibilità in cui era di recarmi nel giorno fissato a difendere l'imputato, mi fu risposto che, ben ponderata la cosa, il tribunale avea conchiuso che quell'articolo del regolamento

civile, che vieta per la mancanza dell'avvocato si rinvii la causa, impediva anche il rinvio del processo penale, dovesse pure l'imputato rimanere indifeso! (*Sensazione*) Cito questo fatto perchè l'onorevole guardasigilli si convinca come i magistrati si credano per modo vincolati dalla lettera della legge e dei regolamenti, che se egli non li soccorre colle sue istruzioni, essi, neppure nei casi in cui la logica parrebbe consigliarlo, oseranno scostarsene menomamente.

Per questi motivi pregherei l'onorevole guardasigilli a voler dichiarare se crede di potere con sollecitudine, e senza uopo di nuove leggi, ovviare a questi sconci mediante istruzioni ministeriali che facciano scomparire questi difetti nell'applicazione del nuovo Codice di procedura civile.

**BERNARDI.** Ho domandato la parola per confermare quanto disse l'onorevole signor relatore, che cioè, sebbene avessi presentato un progetto di legge diretto ad ottenere la sospensione del Codice di procedura civile, per le stesse ragioni per le quali venne presentata la petizione di cui si tratta da molti fra i più illustri avvocati della Curia torinese, tuttavia, dopo le promesse dell'onorevole ministro di grazia e giustizia che avrebbe attuate alcune modificazioni alla procedura civile, per toglierne alcuni gravissimi lamentati inconvenienti, volentieri ho aderito a ritirare la mia mozione perchè si sospendesse il Codice di procedura.

Mi è grato il cogliere quest'occasione per ringraziare l'onorevole signor ministro dello spirito di conciliazione e della deferenza che dimostrò verso i suoi antichi colleghi. Già a questo riguardo si sono pressochè compiuti gli studi, sicchè quanto prima si potrà, spero, presentare alla sanzione del Parlamento un progetto di legge che rimedierà a molti sconci, a mio avviso, intollerabili. Oltre difatti a quelli già accennati dall'onorevole Boggio, ve ne sono di quelli che riescono nella pratica di non possibile esecuzione e di grave danno alle parti. Potrei citare un caso recentissimo, in cui un mio cliente, interessato in una causa per un valore di L. 200, dovette pagare L. 128 per la sola spesa delle copie della sentenza rilasciate dalla segreteria; sicchè ben vede la Camera che un tale aggravio si converte in un vero diniego di giustizia. Ma non voglio abusare dei momenti preziosi della Camera trattandola a lungo a questo riguardo; mi limito soltanto a pregarla caldamente onde voglia appoggiare queste riforme che sono di un'assoluta necessità ed urgenza.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini G. B. ha facoltà di parlare.

**MICHELINI G. B.** Io veramente non intendo nè di appoggiare, nè di oppormi alle conclusioni proposte dalla Commissione, nè, come i due preopinanti, ho cause, delle quali dar ragguaglio alla Camera, o per le quali mi giovi di chiedere l'appoggio del ministro della giustizia.

L'oggetto per cui ho chiesto facoltà di parlare non è perciò meno importante, avendo per iscopo l'incolumità dei principii costituzionali.

L'onorevole Boggio invitava il ministro della giustizia a diramare circolari od istruzioni, mercè le quali desse norma ai magistrati in quale guisa essi debbano interpretare leggi o regolamenti approvati con decreto reale.

Già in questo stesso recinto, or sono pochi giorni, è accaduto un simile fatto. Al ministro della giustizia si faceva rimprovero di avere con circolari tracciato alla magistratura della Lombardia il modo con cui essa dovesse interpretare le leggi eccezionali poste a fronte dello Statuto, che anche per la Lombardia, come per noi, è la legge delle leggi.

Il ministro, difendendosi da quest'accusa, avvertiva che quelle leggi erano state esplicitamente dallo Statuto abolite,

sicchè dovevano considerarsi come prive di ogni vigore. Ai nobili, liberali sentimenti da lui espressi con eloquenti parole fece plauso la Camera.

Io confesso che nell'interno del mio cuore non mi sono associato a quegli applausi, come di buon grado mi associavi ad altri fattigli per altre parti del medesimo discorso. Non è già che io disapprovassi il tenore della circolare, perchè, se io, ministro di grazia e giustizia, avessi assolutamente dovuto fare una circolare sull'argomento trattato in quella, alla quale alludo, e di cui non ricordo in questo momento la data, l'avrei fatta dello stesso tenore. Ma ciò che io condanno altamente è la circolare stessa, perchè il potere di far leggi e di interpretarle in modo obbligatorio spetta al solo parlamento. Questo elementare principio di diritto costituzionale non ha per certo bisogno di essere dimostrato in questo Consesso.

Tocca poi ai magistrati l'applicare queste leggi a loro rischio e pericolo. (*Si ride*)

Nè dicasi che la circolare non è obbligatoria per i giudici, perchè allora è inutile, e frattanto può fare violenza sullo spirito di alcuni di essi.

Che la circolare prescriva una retta od una viziosa interpretazione, è questione estranea a quella che ci occupa. Imperciocchè il ministro, che crede avere diritto di tracciare il modo con cui si devono interpretare le leggi, può benissimo sbagliare od abusare. Così un ministro illiberale avrebbe potuto dire che le leggi eccezionali erano ancora in vigore, perchè non esplicitamente abolite da leggi posteriori.

Mi perdoni la Camera se la circolare cui alludo, e la domanda di nuova circolare testè fatta, mi hanno indotto a difendere quegli incontrastabili principii di diritto pubblico che sono il fondamento e la guarentigia delle nostre libertà. Ma io spero che l'onorevole Boggio, che mi sembra aver chiesto facoltà di parlare, consentirà a ritirare il suo invito all'onorevole ministro della giustizia.

**BOGGIO.** Siccome il rischio e pericolo di cui parlava l'onorevole deputato Michelini non è pei magistrati, ma è per i litiganti che hanno da essere giudicati (*ilarità*), così importa assai che il rischio ed il pericolo siano minori il più che far si possa.

Però, a tranquillare l'animo dell'onorevole Michelini, intorno alla incolumità di quei principii e di quelle teorie, nelle quali già altre volte in questo recinto l'ho riconosciuto maestro, gli dirò che non si tratta di modificare con una circolare la legge, ma si tratta di semplici disposizioni amministrative che la lasciano intatta in tutto il suo vigore.

Così basterà ordinare ai segretari di ricevere i depositi dei documenti relativi ad una lite, anche prima si presenti la relazione della citazione; basterà si spieghi un articolo del regolamento con un altro articolo di regolamento; cose tutte nelle quali il Parlamento non si deve ingerire, se pur si vuole che il Parlamento faccia opera di legislatore e non di amministratore, e spinga innanzi quei lavori che il paese attende da lui.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Risponderò partitamente alle varie osservazioni ed ai vari eccitamenti che mi vennero fatti.

Egli è vero che, mentre ancor non era stata ritirata la proposta dell'onorevole Bernardi, una deputazione di causidici di Torino venne a me pregandomi a voler presentare uno schema di legge diretto a modificare alcune disposizioni del Codice di procedura civile, le quali nella pratica applicazione presentavano alcune difficoltà.

Io trovai meritevoli di riguardo le loro osservazioni e promisi realmente che mi sarei occupato di ciò, che anzi avrei

nominata apposita Commissione, a cui avrei presieduto io stesso; per esaminare quali veramente fossero le difficoltà esistenti, sceverare quelle che fossero assolutamente insuperabili, da quelle che potessero, mercè temperamenti di pura e semplice esecuzione, superarsi.

A fronte di questa mia esplicita dichiarazione, l'onorevole Bernardi ha ritirato la proposta diretta a sospendere il Codice di procedura civile, ed io dal canto mio per certo attenderò la promessa rinuendo questa Commissione e presentando quindi un disegno di legge diretto a modificare quei varii articoli che veramente ne potessero abbisognare.

L'onorevole Boggio citò, se non erro, più particolarmente l'articolo 473 del Codice di procedura civile, il quale disse presentare nella sua applicazione un'assoluta impraticabilità.

Io veramente non divido in tutto la sua idea, imperocchè, senza entrare ora a dimostrare come si possa a questa difficoltà che egli accennava ovviare, ed anzi come alcuni già vi abbiano ovviato, io pregherei l'onorevole Boggio di mettere in correlazione l'articolo 473 coll'articolo 481 dello stesso Codice, e vedrà che la difficoltà scompare ove questi due articoli, tra di loro correlativi, benchè in materia diversa, siano eseguiti nel senso particolarmente segnato dall'ultimo di essi.

Ciò nondimeno, ove ne sia il caso, ed ove queste mie osservazioni non possano sufficientemente provvedere, non ho difficoltà di estendere anche a questo articolo le desiderate modificazioni.

L'onorevole Boggio accennò ancora ad un articolo del regolamento per l'attuazione del Codice di procedura civile, articolo il quale, non è a dire, mi tirò la croce addosso dagli antichi miei colleghi.

Questo articolo è così concepito :

« L'assenza dell'avvocato non sarà mai causa sufficiente di rinvio. »

Voi vedete, o signori, che io ebbi in ciò buona intenzione, imperocchè certamente gli avvocati non mancheranno al debito loro, salvo quando realmente ne siano impediti. E di più parve a me che quelle parole non escludessero una certa larghezza di applicazione; per modo che in determinate circostanze, lasciate all'apprezzamento dei tribunali, l'assenza dell'avvocato potesse essere anche causa per cui si rimandasse l'udienza. A tal riguardo nondimeno, ove ciò non appaghi abbastanza, non ho difficoltà di dare istruzioni nel senso suddivisato.

Debbo infine rispondere alcune cose all'onorevole Michelini. Egli mi appuntò in ordine ad una mia nota del 28 febbraio ultimo scorso, colla quale, richiesto dal presidente del tribunale di terza istanza di Milano se io credessi che potesse ancor sussistere, dopo lo Statuto, un tribunale eccezionale, il quale giudicasse dei delitti di alto tradimento, io, partendo dal principio che collo Statuto fossero assolutamente cessati, non i tribunali per sè, ma le deliberazioni diremo eccezionali date a certi magistrati, non conformi agli ordini generali della giurisdizione ordinaria, risposi che veramente non parevami il caso che potesse tuttavia quella straordinaria attribuzione essere mantenuta.

Ma qui, o signori, mentre riconosco in massima sino ad un certo punto l'esattezza delle osservazioni dell'onorevole Michelini dirette a togliere ogni abuso da cui assolutamente rifuggo, debbo però notare che noi ci troviamo, come ben lo sapete, in uno stato di transizione dirimpetto a sette legislazioni diverse, con ordini di magistrature diversi, con attribuzioni diverse, con leggi antiche le quali si rannodano al presente, con leggi presenti che abbracciano la totalità del regno,

con leggi che riguardano piuttosto l'una che l'altra parte di esso.

In questo stato di cose, tuttavolta che i magistrati ricorrono a me perchè manifesti il mio avviso in proposito, imperocchè più d'un avviso non posso manifestare, credereste voi più conveniente che io dicessi che facciano come ad essi ispira il loro buon genio?

Pare a me di non mancare al sistema costituzionale esprimendo la mia opinione, la quale per nulla vincola; imperocchè ben sapete, o signori, che nemmeno un decreto reale impone ai magistrati, i quali, a malgrado la sua esistenza, senza che si facciano sindacatori diretti della validità o della nullità del medesimo, possono tuttavia pronunciare ch'esso non ha efficacia, dove contrasti alla legge.

Il mio sistema dunque per nulla ripugna al sistema costituzionale.

In questo stato di transizione pertanto credo sia molto miglior partito il manifestare, ove il bisogno ne occorra, un'opinione, la quale, mentre non toglie al potere giudiziario la piena sua libertà, può tornare acconcia a chiarire i richiedenti sui dubbi proposti.

Io credo d'avere così risposto alle varie osservazioni statemi mosse. Per conseguenza conchiudo col dire:

1° Che presenterò un disegno di legge diretto a modificare quelle disposizioni del Codice di procedura civile, le quali veramente presentino nella loro attuazione delle pratiche difficoltà insuperabili;

2° Che esaminerò le conseguenze le quali possono derivare da quell'articolo del regolamento, al quale accennava l'onorevole Boggio;

3° Finalmente che non credo di avere in alcuna guisa mancato nè alla legge, nè al sistema costituzionale con istruzioni dirette a dare il mio avviso sul miglior modo di attuare le leggi e le istituzioni esistenti. Massime poi questa veniva domando nello stato di transizione in cui versiamo, avvegnachè, se ci attenissimo strettamente ad un supremo rigore, non so se tornerebbe gran vantaggio alla cosa pubblica; certo è però, o signori, ed io ve lo prometto, che io non sarò mai per abusarne.

**MICHELINI G. B.** Io sono molto lieto che l'onorevole Boggio ed il ministro della giustizia consentano meco, perchè troppo mi avrebbe rincresciuto di entrare in campo contro così valenti giureconsulti. Quindi mi limito a dire all'onorevole Boggio che nemmeno i regolamenti approvati con decreti reali, di cui fanno parte, non possono essere infirmati da circolari od istruzioni.

Quanto al signor ministro, dirò che le circostanze attenuanti da lui esposte m'inducono a dargli un *bill* d'indennità.

**CANALIS, relatore.** A nome della Commissione delle petizioni prendo atto delle promesse fatte dal ministro di grazia e giustizia, e sono ben lieto che la petizione da me riferita abbia provocato queste spiegazioni così soddisfacenti.

**MELLANA.** Io divido l'opinione espressa dal signor ministro circa i diritti della magistratura riguardo ai decreti reali spiegativi delle leggi, ma desidero fare una osservazione che credo verrà divisa dal ministro, onde ovviare che si avverasse un giorno che qualche magistrato rinnovasse errori già altra volta commessi, e credesse scusarsi sulle espressioni generiche oggi dal ministro pronunciate.

Quando si tratta di decreti reali spiegativi delle leggi, sta benissimo che i magistrati possano dichiarare che si è oltrepassato il mandato che ha il potere esecutivo; ma quando il decreto reale è fatto in forza della legge medesima, questo

decreto è intangibile perchè fa parte della legge, e non possono i magistrati, come altra volta è accaduto, impugnare il medesimo, salvo rendendosi violatori della legge, e perciò passibili di pena.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Colgo volentieri questa opportunità per fare una dichiarazione perfettamente conforme ai desiderii dell'onorevole Mellana. Distinguiamo decreti da decreti: se si tratta di decreto che fa parte integrante della legge, come sarebbe quello relativo alla celebre legge del 29 maggio 1855, io consento pienamente con lui; se si parla di altri decreti, io mi rimetto alle osservazioni che ho già fatte, concordi con quelle dell'onorevole deputato Mellana.

**PRESIDENTE.** Porrò ai voti le conclusioni della Commissione sulla petizione 6668, colle quali si chiede che sia inviata al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

**BOGGIO, relatore.** La Camera ha mostrato oggi così buone disposizioni d'occuparsi di cose attinenti all'istruzione pubblica che sentirà volentieri, io credo, la relazione brevissima intorno ad una petizione che parmi assai importante nelle sue conclusioni, dalle quali ho fondamento di sperare non sia per dissentire il Ministero.

Sono 74 maestri elementari del circondario di Vercelli, i quali domandano sia conferito anche ai maestri elementari l'elettorato politico mediante l'aggiunta d'un articolo alla legge elettorale vigente.

La domanda di questi petenti è abbastanza giustificata e dalla logica e dalla giustizia e da considerazioni politiche che mi sembra superfluo lo svolgere, perchè si possa nutrir fiducia che il Governo accetti e la Camera approvi le conclusioni della maggioranza della vostra Commissione per l'invio della petizione al ministro dell'interno, con eccitamento a presentare un articolo di legge che conferisca l'elettorato politico ai maestri di scuole elementari regolarmente patentati.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Accetto l'invio della petizione, salvo a studiare la questione in attinenza colla legge elettorale e ad altre riforme che possano occorrere. Come la Camera comprenderà, il Ministero, non opponendosi a questa trasmissione, ciò fa colle migliori disposizioni di fare questa aggiunta alla legge elettorale.

**BOGGIO, relatore.** Alla Commissione questa domanda sembrò così giusta, e le parve inoltre che fosse così facile l'aggiunta di tale articolo, che non può in alcun modo turbare l'economia generale della legge, che essa, concludendo pel rinvio, confidò che nell'attuale Sessione venisse presentata una proposta al Parlamento. Perciò, dopo le dichiarazioni del Ministero, debbo soggiungere essere nei voti della Commissione che sia nella presente Sessione presentato quest'articolo di legge.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Poichè l'onorevole Boggio insiste per la pronta presentazione d'un progetto di legge, debbo fra le altre cose notare che il sistema delle patenti dei maestri non è eguale in tutto lo Stato. In alcune delle provincie, a noi di recente unite, non ci sono patenti, eppure ci sono maestri elementari e buoni; dunque bisogna studiare questa questione, vedere quali guarentigie possano dare certi maestri che sono in alcune parti delle provincie nuovamente annesse, e non so se si farebbe un gran servizio alla Camera ed al corpo elettorale ad ammettere tutti i maestri elementari di certe parti d'Italia che specialmente conosco! (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Il signor relatore accetta la riserva del signor ministro?

**BOGGIO**, relatore. L'accetto, perchè dicendosi nelle conclusioni regolarmente patentati, la questione può dirsi risolta fin d'ora. (*ilarità*)

**PRESIDENTE**. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione delle petizioni.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

- 1° Verificazione di poteri ;
- 2° Svolgimento della proposta di legge presentata dal deputato Regnoli e da altri deputati per accordare la cittadinanza agli Italiani nati in altre provincie d'Italia;
- 3° Relazione di petizioni.

## TORNATA DEL 24 MAGGIO 1860

PRESIDENZA LANZA.

**SOMMARIO.** Risultamento dell'ultima votazione per le Giunte Cassa depositi prestiti, e Debito pubblico. — Congedo e rinuncia. — Relazione sullo schema di legge per maggiori spese per le guardie di pubblica sicurezza. — Discussione per la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Regnoli, per concessione della cittadinanza a tutti gl'Italiani — Svolgimento del proponente — Opposizioni del ministro per l'interno — Avvertenza del deputato Rattazzi — Voto motivato del deputato Finali — Osservazioni dei deputati Tecchio e Massei — Si approva la proposta Finali, e si passa all'Ordine del giorno. — Domanda del deputato Alfieri al Ministero circa l'istruzione elementare nell'Emilia, e risposta del ministro per l'istruzione pubblica. — Presentazione di un disegno di legge del ministro di grazia e giustizia per l'applicazione in Toscana di alcuni articoli del Codice penale, e della legge sul Consiglio di Stato, contro gli abusi dei ministri del culto. — Relazione sopra petizioni — Petizione del sindaco e Consiglio d'Isili sulla soppressione delle provincie d'Isili e di Cuglieri — Parlano i deputati Di Cossilla, Rattazzi, Asproni, Castiglioni relatore, Sanna-Sanna, Cotta-Ramusino, ed il ministro per l'interno — La petizione è inviata al Ministero.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.  
Il segretario **CAVALLINI** dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

### NOMINA DELLE GIUNTE CASSA-DEPOSITI E DEBITO PUBBLICO.

**PRESIDENTE**. La votazione d'ieri per la nomina di tre membri che debbono concorrere a formare la Commissione di sorveglianza del Debito pubblico diede il seguente risultato:

Numero delle schede. . . . .	209
Maggioranza . . . . .	105

Ottennero la maggioranza assoluta i signori deputati:

Depretis con voti . . . . .	111
Di Cavour Gustavo con voti . . . . .	125
Bastogi con voti . . . . .	113

Quindi questi deputati vengono dichiarati membri della Commissione di sorveglianza del Debito pubblico.

La votazione per la nomina dei tre membri che debbono concorrere a formare la Commissione per la Cassa dei depositi e prestiti diede il seguente risultato:

Votanti . . . . .	200
Maggioranza . . . . .	111

Ottennero la maggioranza assoluta i signori:

Monticelli con voti . . . . .	160
Depretis con voti . . . . .	155
Ricci Vincenzo con voti . . . . .	120

In conseguenza questi deputati sono dichiarati membri della Commissione per la Cassa dei depositi e prestiti.

(I deputati De Blasiis e Berti prestano il giuramento.)

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale è interrotto dopo l'arrivo di parecchi deputati.)

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE**. La Camera essendo in numero, si sospende l'appello nominale.

(Il verbale è approvato.)

Il deputato Ribotti per motivi di salute domanda un congedo di pochi giorni; quindi, secondo l'usanza, questo congedo sarà determinato di giorni dieci.

Se non vi sono opposizioni, il congedo s'intenderà accordato.

(È accordato.)

Il signor Francesco Carrano, deputato di Codogno, manda la sua rinuncia da deputato.

*Alcune voci.* Per quali ragioni?

**PRESIDENTE**. Per ragioni private. Darò lettura della sua lettera:

« Ragioni mie private, che non esistevano quando accettai la deputazione al Parlamento nazionale, m'inducono a domandare la dimissione da questo nobilissimo incarico. La